

## PROPOSTE SULLA FUNZIONE DEL SARCOFAGO IN PIOMBO NELL'AREA OCCIDENTALE DELL'IMPERO ROMANO.

NEW PROPOSALS ABOUT THE FUNCTION OF LEAD COFFINS IN THE WESTERN ROMAN EMPIRE.

LUCA SCALCO  
UNIVERSITÀ DI PADOVA  
✉: scalco.luca@gmail.com

Fecha de recepción: 06 / 09 / 2011 / Fecha de aceptación: 15 / 07 / 2012

ANALES  
DE ARQUEOLOGÍA  
CORDOBESA  
NÚM. 23-24 (2012-2013)

### RIASSUNTO:

I sarcofagi in piombo sono diffusi in tutto l'impero romano e il loro utilizzo viene spesso rimandato a persone facoltose in un'ottica di autorappresentazione. In altri casi è collegato a credenze orientali o escatologiche e, più tardi, direttamente relazionato al cristianesimo. Alcuni ritrovamenti, legandosi al recente filone di ricerca delle sepolture anomale, sembrano però rendere insufficienti tali interpretazioni. Questo contributo si pone in maniera diversa nei confronti del problema, cercando di effettuare una sintesi tra queste diverse motivazioni e di proporre una revisione di alcuni rinvenimenti degli scorsi decenni. Attraverso la rilettura delle fonti assieme ai dati archeologici e, quando possibile, antropologici si cercherà di presentare una nuova proposta interpretativa per i sarcofagi in piombo di epoca romana.

**Parole chiave:** Sarcofagi, piombo, Impero Romano, archeologia funeraria, sepolture anomale

### ABSTRACT:

Lead sarcophagi are widespread in the whole Roman Empire and their employment is mainly linked to wealthy people in a perspective of status display. In other cases such coffins are related to religious beliefs or, later, directly referred to Christians and their eschatology. New discoveries, which could be linked to the new research field of deviant burials, seem to make these two interpretations insufficient to fully understand this inhumation habit. This paper aims to present the problem with new sight, trying to reach a synthesis between the various explanations provided hitherto and to analyze some findings of the past decades. In order to make new interpretative proposals for the use of lead coffins in Roman time, this research moves through the analysis of literary sources and archaeological records using anthropological evidences.

**Keywords:** Sarcophagi, Lead, Roman Empire, Funerary archaeology, deviant burial

## INTRODUZIONE: ANALISI DELLE FONTI LETTERARIE

I sarcofagi in piombo sono dei contenitori funerari per inumati piuttosto rari nel record funerario e, nonostante continuino i rinvenimenti, ci si assesta su un numero ristretto di decine, se non di unità, per ciascun insediamento. La scarsa frequenza ha portato a considerare la scelta di questo tipo di sarcofago come dettata dalla ricchezza e da esigenze di autorappresentazione, specialmente dopo SANTROT, FRUGIER, 1982, oppure legata ad esigenze religiose o misteriche (ad es. TAYLOR *et alii*, 1993, 209; GIOVANNINI *et alii*, 329-330).

Negli ultimi anni l'archeologia funeraria romana si è spinta ad indagare le cosiddette "sepulture anomale" e le "singolarità rituali" (ALFAYÉ, 2009; VAQUERIZO, 2009), a cui si possono ricollegare, sebbene in maniera non definitiva, anche le sepulture infantili e femminili, individui cioè che non venivano perfettamente inquadrati nella società romana.

Partendo da questi presupposti si è visto che in alcuni casi le due realtà instaurano tra loro dei legami piuttosto stretti e, di conseguenza, viene meno la possibilità di etichettare questa deposizione secondo le teorie tradizionali. Si avverte quindi la necessità di nuove proposte che spieghino l'utilizzo del sarcofago in piombo, e le fonti latine integrano i confronti archeologici e delinano meglio

gli orizzonti della ricerca<sup>1</sup>. Innanzitutto colpisce il fatto che manchino chiare menzioni di piombo in contesti funerari, per cui si ritiene che l'utilità di questa ricerca sia non tanto di trovare una "chiave di lettura" già pronta, quanto di ragionare più diffusamente per enucleare gli aspetti utili ad una lettura archeoanatomica (sulla scorta di DUDAY, 2006, 25).

Per facilitare il lavoro può essere utile suddividere le fonti in un periodo pre-inumatorio e in uno inumatorio, quest'ultimo a sua volta articolato in pagano e cristiano: per comodità logica, sebbene non corretto da un punto di vista storico, si parlerà di tre momenti differenti. Ad una prima scrematura appare molto netta la separazione, poiché nella seconda fase sono pochi gli autori che menzionano il piombo. Non molto si ha infatti oltre ad Apul. Flor. 9, 26; Iuv. 5, 14, 310 e Sol. 15, 27, peraltro *loci* poco utili all'analisi, per cui conviene restringere ancora di più la problematica a due soli fronti: pagano ("incineratorio", cioè prima del II d.C.) e cristiano-tardo.

Un primo gruppo di testi fornisce delle notazioni di carattere economico, tutte di valore negativo: Plaut. Cas. 257-258; Lucr. 5, 1241-1257; Petron, 43; Mart. 1, 99, 15; Plin. Nat. Hist. 33, 163; Apul. Flor. 9, 26; Aug. Serm. 80, 5. Tutti questi passi riportano che il metallo nero è da considerare di scarso valore, svilito al confronto degli altri metalli. Petronio infatti fa meravigliare uno degli ospiti di Trimalcione della capacità imprenditoriale di un tale tra le cui mani "*plumbum aurum fiebat*"<sup>2</sup>. Solo Lucrezio, in 5, 1241-1242 sembra nobilitarne la *potestas*<sup>3</sup>, la quale, però, potrebbe essere intesa dell'argento con un chiasmo nel verso, oppure propria del piombo, alludendone più alla versatilità che

<sup>1</sup> La base della ricerca è stata il *Thesaurus Linguae Latinae*, integrato in certi casi da altri testi e di cui si propongono i passi più significativi.

<sup>2</sup> Nelle sue mani il piombo diventava oro (ARAGOS-TI, 1995).

<sup>3</sup> *Quod super est, a[e]s at]que aurum ferrumque repertumst \ et simul argenti pondus plumbique potestas* (SCHIESARO, 2003).

al valore. L'archeologia permette questa lettura, poichè era usato in edilizia, infrastrutture, pittura, medicina e per le punizioni, come si vedrà in seguito.

Alcuni autori inoltre si intrattengono su questa fruibilità del piombo: ad esempio Front. Aq. 118 e liricamente anche Hor. Epist. 1, 10, 20 riferiscono che il piombo veniva utilizzato nelle condutture idriche per la sua resistenza all'ossidazione e KRYSKO, 1979; 60-64 e COCHET, 2000, 3 confermano questa caratteristica come una delle proprietà principali del piombo<sup>4</sup>. Se però il metallo è resistente all'aria, con la formazione di una pellicola di carbonato che gli conferisce un colore più chiaro, è invece poco resistente meccanicamente e difficilmente può essere utilizzato al posto del ferro nella creazione di strutture portanti o lamine sottili (KRYSKO, 1979, 26-29). La sorte toccata a molti sarcofagi, con il coperchio o l'intera struttura schiacciata dal peso della terra soprastante, è indice proprio di questa scarsa resistenza. Sempre da un punto di vista fisico è importante riconoscere che la bassa temperatura di fusione di questo metallo è utile sia per l'estrazione dell'argento sia per saldare altri metalli, sia, in lega con lo stagno, per saldare parti di piombo (COCHET, 1978; COCHET, 2000, 3-5, 143 e ssg.). Le stesse fonti scritte ricordano questa proprietà e infatti Plinio (Nat. Hist. 33, 94-96; 34, 156-159; 36, 99), Tertulliano (Ap. 12, 4; 29, 4), Arnobio (Nat. 6, 16) e il Digesto (Ulp. 6, 1, 5, 1; Paul. 6, 1, 23, 5) danno qualche informazione su questi aspetti tecnici.

Già Healy ricordava che il piombo veniva pure utilizzato per le sue virtù terapeutiche (HEALY, 1993, 281-286) ed infatti Scrib. Larg. 48; Cels. 5, 26, 36; 7, 27, 3 e Plin. Nat. Hist. 34, 166-178 parlano dell'utilizzo

del metallo nei medicinali. Di simile tenore è anche Columella che, in due diversi passi, propone il piombo come metallo utile alla produzione di mosto e idromele poiché non ossida durante la cottura dei liquidi (Colum. 12, 11, 1; 12, 20, 3-4). Il "potere" del piombo è da considerarsi genericamente "disinfettante-antiossidante", con tutte le cautele del caso: è utilizzato soprattutto a contatto con la pelle, per ferite o escrescenze, mentre è letale se inalato o ingerito<sup>5</sup>.

Sempre per mantenersi sulla trattazione delle caratteristiche oggettive del piombo, anche la tematica del peso è sviluppata dagli autori antichi. Fin da Plauto, infatti, esso è sinonimo di pesantezza, declinata in più maniere a seconda del contesto: ad esempio in Plaut. Epid. 627, i *pedibus plumbis* sono sinonimi di lentezza, oppure in Ter. Haut. 877 *plumbeus* è un sinonimo e rafforzativo di *stultus* (BIANCO, 1993). Vi sono poi Lucr. 1, 361-362 e Val. Max. 9, 4, 3. Può essere ripreso Mart. 10, 49, 5 e due *defixiones*, nel loro significato letterale, presentano il piombo "pesante" come termine di paragone (Inscr. Année Epigr. 1981 n. 621\;a; CIL, XIII, 7554). Questa sfera semantica è utilizzata anche dagli scrittori di secondo periodo come esempio esplicativo (Aug. Civ. 22, 11 o Hier. In Zach. 4, 8, 1, 215); o in senso figurato, come in Amm. 27, 11, 6.

<sup>4</sup> Che poi il piombo negli acquedotti o nelle marmitte arricchisse l'acqua stessa di ioni con conseguenze anche sulla salute della popolazione, è un altro discorso. A tal proposito una nota è data da KRYSKO, 1979, 62; CILLIERS, 2005 e GUIDOBALDI, 2009.

<sup>5</sup> Eccetto alcuni rimedi illustrati da Plinio, in cui certi composti derivati del piombo sono impiegati in suffumigi o soluzioni.

Ciò che emerge da questo gruppo è che il piombo viene facilmente preso in considerazione anche con senso traslato e che può pertanto assumere valore positivo ma, più facilmente, connotazioni negative (aggiungendo anche Hor. Sat. 2, 6, 18-20).

E' possibile poi partire da questi aspetti per allargare l'analisi a due significati indiretti.

Il primo è quello di protezione-conservazione. Se già Columella pareva utilizzare il piombo per la sua resistenza chimica, l'esempio più chiaro di questa accezione è invece Mart. 10, 94 in cui i *plumbea mala* sono, per la loro stessa proprietà, i custodi dell'*hortus* (SCANDOLA, 1964). In questo caso si passa da una connotazione negativa, i frutti pesanti e acerbi, ad una metafora di segno opposto. Analogo è un passo del Codice Giustiniano che presenta il piombo come copertura-protezione di un edificio (Iavol. Dig. 50, 16, 242, 2); infine vi è un passo ambiguo di Arnobio (Nat. 6, 16) in cui è il piombo che permette la conservazione delle statue delle divinità pagane.

L'ambiguità è dovuta al fatto che si tratta di una ripresa dei passi di Tertulliano sopra citati, soprattutto 12, 4<sup>6</sup> in cui il piombo, pur se menzionato come legante delle statue, viene inserito in un parallelismo tra il martirio dei cristiani e le teste fissate col piombo

<sup>6</sup> *Ungulis eraditis latera Christianorum: at in deos vestros per omnia membra validius incumbunt asciae et runcinae et scobinae. Cervices ponimus: ante plumbum et glutinum et gomphos sine capite sunt dei vestri.* Con gli uncini martoriate i fianchi dei cristiani: ma i martelli, le lime e le raspe martoriano i vostri per tutte le membra. Ci vengono mozzate le teste: ma prima che intervenga il piombo, la colla e i vostri chiodi i vostri dei sono senza testa (RUSCA, 1984).

<sup>7</sup> Viene innanzi, schiavo eterno, l'inevitabile, e ha mani di bronzo, porta chiodi possenti, cunei l'uncino lugubre, il piombo fuso (MANDRUZZATO, 2002).

degli dei pagani. Tale passo, pertanto, deve essere inserito nell'ultimo gruppo, ossia quello relativo alle punizioni. Il primo a presentarlo è Orazio (Carm. 1, 35, 17-20) e vale la pena riportarne il testo: *Te semper anteit serva Necessitas, clavos tribalis et cuneos manu gestans aena nec severus uncus abest liquidum plumbum*<sup>7</sup>. Il piombo è l'ultimo termine di un climax di sevizie, l'elemento più violento e funesto: tali strumenti di tortura sono peraltro presenti anche nelle sepolture anomale indagate da S. Alfayé (ALFAYÉ, 2009, 197-208). Ecco che allora il passo di Tertulliano, in cui le immagini degli dei sono realizzate attraverso *asciae, runcinae et scobinae* e in cui le teste mozzate dei cristiani si riferiscono al piombo delle saldature, riprende l'idea oraziana del metallo come strumento di tortura. In epoca tarda tale accezione si sviluppa notevolmente: Ambr. Epist. 10, 74, 29; Amm. 28, 1, 29; Prud. Perist. 10, 117, ma soprattutto Cod. Theod. 12, 1, 85 e, per il piombo liquido, 9, 24, 1.

Schematizzando il tutto si presentano queste accezioni generali utili per analizzare i sarcofagi:

- Il piombo è considerato come materiale di poco valore, quantomeno rispetto ad altri metalli (oro, argento, ferro e bronzo).
- Molto importante è anche in medicina, con funzioni che lo vedono soprattutto impiegato come disinfettante e in relazione alla pelle –o comunque a tessuti esterni– oppure a problemi generalmente definibili come psichici. È quasi l'unica connotazione positiva.
- L'elemento di piombo come custodia non è molto sviluppato. Si ha, al massimo, un'accezione ad agente conservante in relazione ai liquidi.

- A partire da Orazio, ma soprattutto nel IV secolo, il piombo viene menzionato in esplicita relazione a dolore, condanne, supplizi e morte, in maniera duratura e spesso brutale. A questo gruppo possono venire annesse anche le *defixiones*.
- Non ci sono menzioni di sarcofagi, urne o chiari riferimenti alla dimensione funeraria.
- Non ci sono menzioni di relazioni esplicite con i vari culti diffusi in epoca imperiale (ad eccezione di un uso esplicativo-narrativo nei testi cristiani).
- Vi è un'aura di repulsione e negatività che accompagna il materiale in tutte le epoche.
- Analizzando lo sviluppo cronologico, si vede come le fonti più tarde si interessino del valore oggettivo del piombo quasi solo in relazione alla tematica punitiva, privilegiandone l'utilizzo nei testi come termine di paragone o come concetto astratto più che come oggetto materiale. E' possibile che, comunque, si identifichi nel piombo un materiale punitivo connesso al martirio e venga ad essere perciò indice di santità. A tal proposito è utile ricordare come il piombo venga usato durante il medioevo per le arche dei santi, da cui anche la menzione di età moderna in *Acta Sanctorum*, novembre, t. III, p. 778<sup>8</sup>.

---

## IL SARCOFAGO IN PIOMBO PER LE "SEPOLTURE ANOMALE"

---

Quanto viene delineato dalle fonti scritte è piuttosto organico e si fa fatica a collegarlo alle tradizionali teorie su questa tipologia di cassa, mentre la tematica punitiva, soprattutto, sembra rimandare alle sepolture ano-

male (in generale: BOYANCÈ, 1952; MURPHY, 2008; ALFAYÉ, 2009; VAQUERIZO, 2009; AA.VV., 2010), includendo in esse anche le deposizioni femminili e infantili. Pertanto si presenteranno prima le sepolture "ambigue" in senso neutro, in seguito si esporranno quelle più chiaramente contrassegnate da intenti punitivi o negativi.

Girolamo Zampieri afferma che tale cassa si trova soprattutto in sepolture di pre-adulti e di donne (ZAMPIERI, 2003, 331-332) e la stessa considerazione è riportata in causa dal Sicher (SICHER, 1911, 156), che individua la genesi di questa tipologia in un contenitore per infanti, poi anche per giovani e in ultima fase per adulti. Nello specifico chiarisce che nei primi due casi ha la funzione di proteggere il corpo, nel terzo di esaltare la *virtus* del defunto: riprendendo le fonti, nel primo caso si assisterebbe ad una ripresa dei concetti di protezione-conservazione, nel secondo si verrebbe a trattare di autorappresentazione.

Non si deve però accettare questa posizione come del tutto esaustiva e soprattutto positiva, proprio per il modo in cui i vivi si relazionano ai morti attribuibili alle categorie sociali, cioè del non-adulto e della donna (MONTANINI, 2009; MONTANINI, 2010). In certi casi, infatti, si è notato come gli infanti occupassero un settore necropolare apposito, separato dal resto del cimitero (VAQUERIZO, 2010, 127). Si potrebbero definire come "sepulture speciali" proprio perché non perfettamente inquadrabili nell'orizzonte funerario romano e perché caratterizzate da

---

<sup>8</sup> Qui si fa riferimento alla punizione inflitta da Dio-cleziano a cinque scultori pannonicici, rinchiusi vivi in casse di piombo e gettati nel fiume. Curiosamente si sono presi in considerazione la resistenza all'acqua, il concetto di peso e di punizione.

un'ambiguità di fondo che traspare dalla loro analisi, tanto che in certi casi sono gli aspetti negativi che prevalgono, quasi a costituire delle "singolarità rituali" (VAQUERIZO, 2009, ALFAYÉ, 2009).

Riassumendo in generale questo aspetto si può dire che la prospettiva positiva con cui si guarda la sepoltura di un pre-adulto si risolve in una sua prefigurazione in età matura, con rappresentazione di successi militari o politici, oppure come eterno fanciullo, immerso in un'atmosfera di tranquillità e spensieratezza (BOYMEL KAMPEN, 1981; HUSKINSON, 1996, 87-93; 110-115; ZANKER, EWALD, 2008, 65-68; 238-242). Generalmente i corredi sono piuttosto ricchi, ricollegandosi così alla volontà di alleviare il dolore e la tristezza dei familiari. La prospettiva negativa, invece, riconosce in tale sepoltura qualcosa di non adulto, di non formato e di non inquadrabile da un punto di vista sociale: è una di quelle anime di cui si teme il ritorno, un "incompiuto" che potrebbe riapparire nel mondo dei vivi e turbarne l'ordine. Si identifica qui non tanto l'esorcizzazione del dolore, quanto della paura di ritrovarsi la *larva* del proprio figlio, con tutte le spiacevoli sorprese ad essa connesse (HOPE, 2000, 106; DUDAY, 2006, 97-114)<sup>9</sup>.

Per la donna il discorso è il medesimo nel momento in cui si tratta di una donna

pre-matrimonio, che cioè deve ancora essere caratterizzata per la società: in certi casi viene deposta come fosse una *matrona*, ossia con corredo molto ricco, con ornamenti preziosi e abbondanti o con attributi immediatamente riconducibili a tale status (CHIOFFI, 1998; LEGROT TAGLIE, 2005). Altri ritrovamenti, relativi non solamente a questa fascia d'età, indicano invece come venga "condannata" e sigillata, magari mediante pietre, oppure asportando o spostando parte del corpo (arti e cranio soprattutto, come, ad esempio, WILSON *et alii*, 1975, 253; BARBER *et alii*, 1990). Lo stesso si può dire di quelle donne sepolte incinte o morte per parto ritrovate in decupito prono o con pietre sopra il ventre (ad esempio VAQUERIZO, 2009, 217), in modo da proteggersi sia da loro sia dal nonato. Pur riconoscendo comunque che non siano molte le sepolture caratterizzate negativamente, e che anzi sia più frequente e naturale che i genitori vogliano "coccolare" ancora il loro figlio dopo la morte, è opportuno tenere a mente questo concetto, non fosse altro che il piombo stesso è descritto letterariamente in termini piuttosto ambigui.

Convieni qui mostrare qualche esempio di cassa plumbea. A Winchester è stata rinvenuta una sepoltura perfettamente indicativa di questa ambiguità: si tratta infatti di una donna tra i venti e trent'anni deposta in un sarcofago ligneo rivestito a lamina di piombo, che presenta possibili segni di imbalsamazione nel distretto craniale e la cui fossa era infine riempita di calce<sup>10</sup> (MORRIS, 1986, 346). L'uso di gesso-calce è stato attestato anche in altre sepolture inglesi, come a Dorchester, in cui una donna è stata sepolta in un *lead-lined coffin* e coperta di tale materiale. In questo caso si sono conservati anche alcuni capelli<sup>11</sup>. Sempre a questo gruppo si

<sup>9</sup> La letteratura cristiana si è posta il problema delle sepolture infantili, come in Tert. De An. 56; Aug. De Civ. 22. 17.

<sup>10</sup> ALFAYÉ, 2009, 213-214 la ricollega anche ai cristiani, come è per questa sepoltura. Ha funzione profilattica ma non sempre positiva, come per esempio la sepoltura di Londra con il cranio sulle pelvi (BARBER *et alii*, 1990, 10). In tal senso cfr. *infra* i sarcofagi di *Italica*.

<sup>11</sup> WILSON *et alii*, 1975, 278. Tale sepoltura faceva parte di un gruppo di sette casse plumbee, a cui sono da mettere in relazione alcune sepolture infantili.

può legare il sarcofago di bambino riccamente decorato ritrovato al limite di un tumulo ad Holborough, in cui si è intravisto un caso di deposizione secondaria (TOYNBEE, 1964, 350-351), inoltre una delle due sepolture in cassa plumbea della necropoli orientale di *Londinium* è infantile ed ha restituito un corredo di qualche statuina fittile (BARBER *et alii*, 1990, plate II).

Altri due esemplari di IV secolo, di bambino e donna, sono stati ritrovati nei pressi di Poitiers, accompagnati da un corredo molto ricco tra cui bacili, specchi e anelli bronzei, pedine da gioco e vesti ricamate in oro (HARRINGTON, 1998). La sepoltura di Cenon (SANTROT, FRUGIER, 1982), lunga poco più di un metro, è una sepoltura infantile per un bambino approssimativamente di cinque o sei anni: purtroppo si tratta però di una sepoltura violata in antico, per cui le ossa e quasi tutto il corredo sono stati asportati.

Più a sud, il sarcofago di Iluro lungo 1,48 m. (CLARIANA Y ROIG, 2004, 277) è troppo corto per essere considerato un contenitore per inumati adulti. Caratteristiche conformi a questo gruppo di sepolture sono quelle del recente ritrovamento cordobese: si tratta di una cassa di piombo per i resti di un bambino di circa un anno, sepolto con un ricco corredo comprendente anche un'erma raffigurante Dioniso giovane (GARCIA MATAMALA, MARTÍN, MORENO, 2005, 118-124).

In Italia, a Modena, è stata ritrovata nel XVI secolo una cassetta in piombo con dei balsamari all'interno, interpretata da M.C. Parra come una cassa infantile (PARRA, 1998, 368, scheda U 53). Lo stesso vale per il bambino sepolto a Rimini, il quale però è stato inumato in un sarcofago da adulto datato al terzo quarto del I d.C. (GALLI, 1998, 89). Affine è anche il rinvenimento di Faenza,

relativo forse ad un sepolcreto rurale. Si tratta di una cassa in piombo a rivestimento interno, inserita in una cassa di laterizi coperta da tegole, che ha restituito i resti di una donna con un corredo ricco databile alla seconda metà del II secolo (GUARNIERI, 2010, 75). A Verona, a Negarine, è stato ritrovato nel XIX secolo un sarcofago plumbeo in un sepolcreto in *villa* costituito da tre tombe. Il corredo di due monete d'oro (del 249 e del 276) è riferibile alla sepoltura di una ragazza di circa vent'anni (SICHER, 1911, 155; SICHER, 1914, 46). L'esempio italiano più evidente è quello trentino della deposizione di ragazzina. Il corredo abbondante presentava infatti attributi tipici matronali, come lo specchio in piombo, gli spilloni decorati, i bracciali, accanto ad altri infantili come le due *pupae* (ENDRIZZI, 1990, 25-33). Di certo, però, il più famoso è quello della sepoltura di Arrington (TAYLOR *et alii*, 1993), che vale la pena spiegare diffusamente proprio perché racchiude in nuce tutte le implicazioni affrontate in questa sezione. Si tratta infatti di una deposizione di un bambino di circa dieci mesi, idrocefalico e con tracce di cribra orbitalia. Analogamente a quanto evidenziato dall'articolo di Morris, si ha anche qui una certa valorizzazione della testa del defunto poichè si sono ritrovati frammenti di resina in connessione col cranio. Inoltre ha un corredo significativo di alcune statuine che data il tutto alla metà del II secolo: una donna velata su trono, due bambini (uno rasato e uno coi capelli lunghi), uno spinario seduto, una figura ammantata, un bue e alcuni montoni. La prima è stata interpretata come *Matrona*, divinità salutare e legata alla rinascita per via della decorazione a luna crescente; nel bambino rasato si è identificata una rappresentazione del morto, o per votarlo agli dei

inferi o per dargli conforto nell'aldilà; quello invece coi capelli lunghi, così come lo spinario, era interpretato come un augurio di crescita oltremondana, anche in associazione a identiche statuine ritrovate in un santuario di Beleno in Gallia legato ad acque terapeutiche; la figura ammantata invece come *dadophoros* di Mitra, o Dioscuoro o Orfeo; gli animali infine come legati alle scene di sacrificio o alla sfera della fertilità. Si presenta un quadro decisamente positivo e ottimistico che si potrebbe riassumere in questo modo: il sarcofago in piombo costituirebbe una sorta di protezione per il piccolo bambino, così che possa "crescere" nell'aldilà, magari guarire dalla malattia (Beleno), addirittura in vista di una rinascita (prospettiva cosmica della mezzaluna, su cui in generale CUMONT, 1966, 177-252; BACHOFEN, 1989, 187-199; 237-251); il tutto garantendo al bambino l'appoggio di un adulto e la compagnia di un coetaneo<sup>12</sup>.

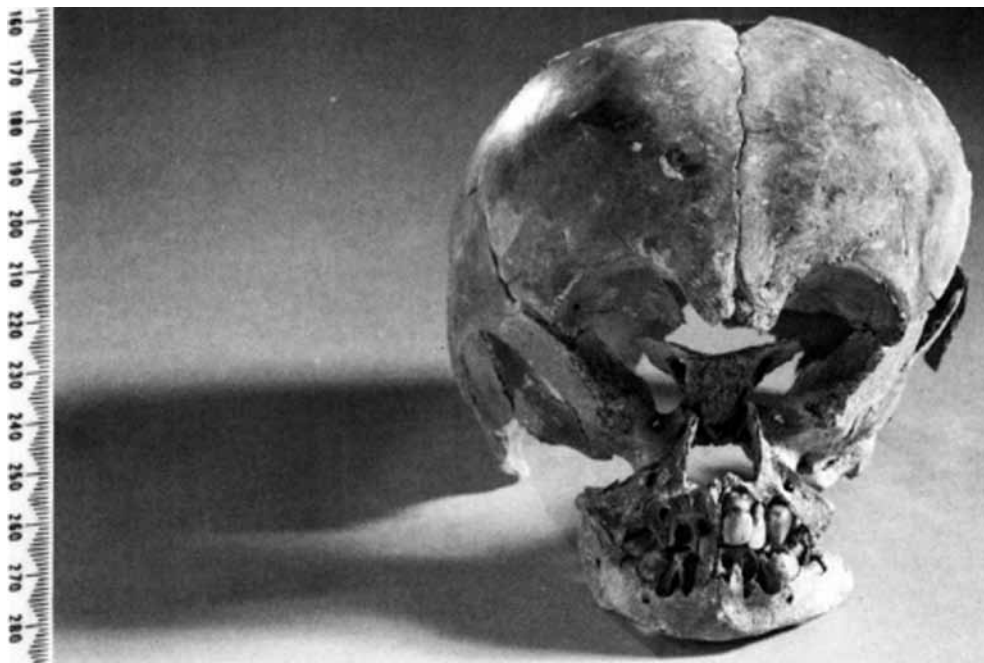
<sup>12</sup> Un caso analogo è stato identificato in BURLEIGH *et alii*, 2006, 289 in cui la statuina di *dea Nutrix* rinvenuta in una deposizione infantile a Baldock è stata interpretata o come *luno Lucina*, legata al parto e con funzione terapeutica, o come rappresentazione della madre che accudisce il bambino anche nell'aldilà. Si può dire lo stesso per la deposizione infantile londinese (cfr. *supra*), con tre statuine di Venere. È tuttavia da segnalare che la scatola di legno col corredo è stata supposta appoggiata sul petto del bambino: si verrebbe a ricreare la situazione di quelle sepolture con pietre sul cadavere atte a bloccare il cadavere nella tomba (ALFAYÉ, 2009).

<sup>13</sup> In epoca antica, nel caso in cui si verificava l'insorgenza di idrocefalia congenita, non si riusciva a salvare la madre e il feto. Se invece si trattava di idrocefalia acquisita allora il bambino aveva una possibilità su due di superare i due anni e diventare poi adulto. BAXARÍAS, HERRERÍN, 2008 riporta inoltre che il 25% presenta questa patologia congenita, mentre quella acquisita porta alla morte il 50% degli affetti entro il quinto anno di vita.

La sepoltura non esaurisce qui però il suo significato: quella che era stata introdotta come un'ambiguità delle sepolture speciali è qui più che evidente, e alla visione ottimistica appena presentata bisogna aggiungerne anche una meno positiva ed edificante, non data nell'articolo di A. Taylor.

Partendo dalla presenza di statuine nella tomba è possibile ridimensionare la volontà di individuare in esse divinità o elementi strettamente correlati al culto e al funerario. D. Vaquerizo propone infatti che le statuine in contesti funerari di *immaturi* e *innupti*, individui cioè in questa fase di indefinito, possano essere degli oggetti quotidiani defunzionalizzati e reimpiegati come corredo non solo per dare al bambino un "sostegno" nell'aldilà, quanto soprattutto poste dai parenti durante il rituale per consolarsi della perdita subita (VAQUERIZO, 2004, 196-197). Si pone l'accento non tanto sull'oltretomba, quanto sul modo in cui i vivi si relazionavano col morto durante il *funus*. Proprio sull'importanza che i parenti dovevano attribuire a questa specifica sepoltura, è opportuno ricordare che l'infante era affetto da idrocefalia, ossia uno sviluppo eccessivo del volume della scatola cranica (FORNACIARI, GIUFFRÀ, 2009, 181-183) che poteva portare alla morte sia del bambino che della madre<sup>13</sup> (Lám. 1). L'idea di dolore doveva essere quindi ben presente, così come quella di possibile morte della donna: si potrebbe azzardare di estendere questa paura ad un timore di ritorno tra i vivi di questo "restless", e di individuare in esso una causa di apprensione e sofferenza. Conta molto anche l'aspetto fisico e ciò che doveva essere ben evidente ai familiari era la forma anomala della testa, tanto che gli stessi archeologi pensavano in un primo momento di aver ritrovato il corpo di un bambino di quattro anni.





**LÁM. 1:** Foto del cranio del bambino idrocefalico di Arrington (TAYLOR, 1993, plate VIII B).

Si potrebbe trattare di un caso di *monstrum*, ossia di qualcosa di insolito che viene malvisto dalla società e che potrebbe subire un trattamento funerario diverso dalla norma; soprattutto potrebbe essere considerato, alla stregua di altri casi di malattie (VAQUERIZO, 2009, 216), un caso di emarginazione in vita e di pericolo *post-mortem*.

Il sarcofago in piombo non è più allora una culla sicura in cui il bambino si proietta verso una crescita oltremondana con l'augurio di guarire dalla malformazione, quanto invece si tramuterebbe in una quarantena o una "cassetta di sicurezza" all'interno della quale confinare il *monstrum*, dispensatore di dolore o morte.

Questo aspetto, qui piuttosto evidente e non trascurabile, potrebbe essere tenuto in

considerazione anche per le altre infantili: non significa però che tutti questi inumati abbiano una connotazione così negativa, ma che in generale la presenza dell'ambiguità sopra descritta sia comunque avvertita da parte dei familiari e della società.

Sempre in TAYLOR, 1993, 218, nella parte dedicata all'elenco di sarcofagi plumbei, colpisce anche questa menzione: «*Included a dismembered child (aged 2)*». Di conseguenza può essere che questa sepoltura di V secolo di bambino rimandi ad una morte violenta.

Vi sono poi alcuni casi spagnoli che ben si prestano a questa interpretazione. Ad *Itálica*, in un'area sepolcrale gravitante attorno ad una basilica cristiana furono rinvenuti ben sedici sarcofagi in piombo, pochi con corredo

e quasi tutti in ciste litiche o laterizie. Tutti gli esemplari avevano uno spesso strato di calce all'interno, e uno di questi restituì un cadavere a cui furono probabilmente tagliate le mani pre-morte. Sopra di questo furono poste due lastre di marmo, l'una con l'alfa sopra la testa, l'altra con l'omega sopra i piedi, e tutt'intorno era adagiato un corredo piuttosto ricco (VAQUERIZO, 2010, 258-259). Tale elemento e la simbologia cristiana dovrebbero, come sopra, far pensare ad una sepoltura caratterizzata da un'escatologia positiva, però la calce dal valore ambivalente, le mani amputate, la testa e i piedi schiacciati da lastre di pietra sono facilmente riconducibili a tipologie di trattamenti di *restless*<sup>14</sup>. Inoltre, il sarcofago 14 del catalogo cordobese pubblicato da I. Martín ha restituito uno scheletro privo di cranio (MARTÍN, 2002, 87-88).

L'aspetto negativo è in un certo senso confermato da Zampieri, citando RAHMANI, 1999, nel momento in cui propone l'origine dei sarcofagi orientali, e nello specifico della zona di Gerusalemme, come contenitori per i legionari. Pur non argomentando qui le evidenze orientali, i soldati non solo non sono una delle categorie sociali delle più ricche (HOPE, 2003, 86), ma potrebbero soprattutto avere delle peculiarità nel trattamento funebre, almeno in linea teorica: se da un lato si celebra la *virtus* (specialmente sul monumento o sul segnacolo), dall'altro si tratta effettivamente di persone strettamente con-

nesse all'uccisione e allo spargimento di sangue. Si ha paura di queste figure proprio per la loro impurità e violenza (BETTINI, 1986; BODEL, 2000)<sup>15</sup>, si ha il timore che possano ritornare tra i vivi a minacciarne la salute: la scelta di seppellirle in un sarcofago in piombo, che col proprio peso le avrebbe quindi sigillate nella fossa, è da ricondurre alla volontà di confinare l'anima e di liberarsene per non incorrere in altre preoccupazioni.

---

## IL SARCOFAGO IN PIOMBO COME FATTORE CONSERVANTE E IL PROBLEMA DEI CULTI ORIENTALI

---

Non tutte le sepolture in sarcofagi in piombo sono caratterizzate da questa volontà punitiva e perciò la sepoltura in cassa plumbea non rimanda necessariamente ad una deviant burial. A riequilibrare l'osservazione occorre ricordare come già le fonti scritte presentavano alcuni aspetti positivi del piombo, quelli cioè di salute e protezione: si può dunque traslare questa sfera semantica ai contesti funerari come forma di salute, ossia, a morte avvenuta, di conservazione e non decomposizione.

In primo luogo vale l'osservazione per cui questo materiale poteva essere usato come isolante dall'umidità del terreno, cioè una volontà di preservare il corpo dall'azione distruttiva dell'acqua chiudendolo in una cassa di tale materiale in modo da tenerlo asciutto. Si è visto infatti sopra che questa resistenza all'ossidazione era una delle proprietà più utili e apprezzate del metallo. In questo senso si possono ricordare un esemplare di Aquileia<sup>16</sup> (Lám. 2), con tre pietre poste tra la base del-

---

<sup>14</sup> D'altro canto, come spiegato sopra e come espresso in nota dallo studioso spagnolo, potrebbe essere indice di martirio (VAQUERIZO, 2010, nota 519) più che di attardamento di pratiche pagane.

<sup>15</sup> Si insiste qui sull'impurità del sangue e del marcescente e sulle analogie con la categoria degli *executioners*.

<sup>16</sup> È stato rinvenuto nell'area meridionale della città, originariamente area paludosa.

la cassa e il fondo della fossa (GIOVANNINI *et alii*, 1998, 286); oppure il sarcofago di Tournai, per cui si è supposto un sostegno ligneo per il sarcofago (BRULET *et alii*, 1990, 29), o ancora per il tipo 2 delle strutture di Cordoba (MARTÍN, 2002, 126-127).

Si è poi osservato che il piombo, inibitore degli enzimi, antibiotico e fungicida, riesce a conservare i materiali deperibili se ben sigillato: in molti casi questo non succede perchè comunque la decomposizione, con i liquidi che sciolgono la lamina plumbea creando delle lacune, oppure perchè la cassa non è perfettamente sigillata e lascia passare acqua e sedimenti. L'appunto è stato fatto in relazione ad un caso di sarcofago in piombo contenente il corpo imbalsamato di una signora di mezz'età (PAPAGEORGOPOULOU *et alii*, 2009): il trattamento ha permesso la conservazione dei tessuti molli, delle vesti e anche del sarcofago stesso. La medesima cosa si può dire per la sepoltura di Winchester in cui si suppone almeno una parziale imbalsamazione. Le capacità conservative del piombo sono anche da ricollegare alla già trattata sepoltura di Arrington, in quanto, sebbene non siano emerse tracce di tale pratica, si sono però conservati alcuni capelli. D'altro canto, poiché le decine di mummie studiate da Laura Chioffi presentano ricco corredo, ma mai l'uso di un sarcofago in piombo (CHIOFFI, 1998), non si può direttamente collegare la pratica dell'imbalsamazione a questa tipologia di materiale; inoltre sono troppo pochi i casi che attestano tale relazione per poter stabilire un rapporto indiscutibile. Ad ogni modo, sebbene non si rifacesse sempre ricorso a tale costume funerario, è possibile intravedere, nell'uso di alcuni sarcofagi, una volontà conservativa delle spoglie mortali, dando quindi non solo



**LÁM. 2:** Foto del sarcofago di Aquileia al momento della scoperta. Tra la cassa e il fondo della fossa si notano le pietre di sostegno (GIOVANNINI *et alii*, 1998, tav. 18)

importanza alla relazione che il rito o l'anima del defunto potevano avere col mondo dei vivi, ma anche un diretto effetto del corpo stesso del morto.

Estendendo il ragionamento della Chioffi<sup>17</sup>, si potrebbe intravedere l'adesione da parte del defunto ad alcuni culti di matrice orientale o, nelle sepolture più tarde, al cristianesimo, vista la sua forte attenzione e rivalutazione delle corpo (HOPE, 2000, 126). L'adesione a tale religione si può in certi casi accettare anche per quelle di inizio IV secolo, ma per quelle precedenti è piuttosto difficile ricollegarle con certezza al credo cristiano, mentre è più probabile che si rifacciano a tutti quei culti escatologici o salutari che si sviluppano fortemente proprio nel medio e tardo impero.

Conviene inserire qui il tema dell'attribuzione ai culti orientali e a manifestazioni misteriche, così da risolvere uno dei problemi iniziali. Dagli esempi dati fino ad ora non sembra esserci un legame stretto tra le casse e i vari culti, tantomeno si distingue una singola religione che possa relazionarsi direttamente ai sarcofagi in questione. In altri termini molti culti orientali si relazionano bene con questa classe materiale. *Magna Mater-Attis*, ad esempio, rimanda all'idea di trionfo sulla morte (SFAMENI GASPARRO, 1985, 64-93; TURCAN, 1989, 70-74) e la stessa Cibele, se in relazione a sorgenti medicamentose, acquisisce poteri taumaturgici (TURCAN, 1989, 61) sul modello delle *Ma-*

*trona*e britanniche. Iside, per i risvolti escatologici e il binomio "commerciale" Iside-Fortuna, sembrerebbe legare a doppia mandata il sarcofago in piombo ai culti e all'autorappresentazione dei mercanti (TURCAN, 1989, 95-104 per la diffusione attraverso i mercanti; FONTANA, 2004, 406-410; FONTANA, 2010). Un discorso analogo va fatto per tutte le divinità salutari e per Dioniso: l'iconografia dionisiaca, in particolare, è particolarmente sviluppata nella decorazione delle casse in piombo, venendone a costituire pressoché l'unico modello, come si accennerà in seguito. Mitra invece si presenta ambivalente. Da un lato arricchisce la visione positiva, poiché il grado più alto della gerarchia culturale, il *pater*, ha come pianeta tutelare Saturno, il cui materiale corrispondente è il piombo e che verrebbe ad essere la prima da attraversare per congiungersi al Fuoco Sacro (TURCAN, 1989, 224). Saturno stesso, sempre in contesto mitraico, ha una ricaduta funebre non trascurabile (MASTROCINQUE, 1998, 86-91). Inoltre, nel mito, Mitra ha il compito di salvare il mondo dalla minaccia dell'umidità proveniente dalla Luna (TURCAN, 1989, 217), e il piombo è un materiale idroresistente.

Se invece si guarda all'aspetto negativo occorre sottolineare che Saturno è il cannibale, e divorare i propri figli, anche nell'ottica di una sepoltura infantile a carattere negativo, è qualcosa di impensabile per l'immaginario funerario romano<sup>18</sup>.

In sintesi, dei culti orientali si possono dare solamente delle suggestioni senza addivenire a delle "equazioni" da applicare serialmente. Ecco quindi che si delineano le due criticità principali della questione: le evidenze testuali-materiali e le implicazioni logiche tra i culti.

<sup>17</sup> Ricollega inoltre l'usanza di imbalsamare i corpi all'isimo prima e al cristianesimo poi (CHIOFFI, 1998, 21-34).

<sup>18</sup> Se si dovesse allargare l'analisi alla *Mathesis* di Firmico Materno, astrologia in cui affiorano caratteri egittizzanti-misterici e neoplatonici oltre che mitraici (TURCAN, 1982, 8-18), l'interpretazione negativa verrebbe allargata. Si può notare che: la Luna, che si "esalta" in Saturno; occupa l'ottava casa, l'*epicataphora*, cioè quella della morte (2, 19); il pianeta Saturno, specialmente se associato a Luna e Marte, è spesso legato a morte violenta, malattie fisiche e mentali, assassini e delinquenza (3, 2; 7, 20-23).

Per il primo aspetto si è già mostrato come le fonti latine non parlino mai di religioni, misteri e quant'altro in relazione al piombo. Inoltre, sia negli esempi mostrati finora sia in quelli che verranno presentati nelle pagine successive, il record archeologico non permette di evidenziare rapporti stretti tra singole sepolture e determinati culti. È il problema di Arrington che, se letto secondo l'interpretazione di D. Vaquerizo, verrebbe a perdere il legame con le *Matronae* e le divinità salutifere; vi è poi l'esempio greco che forse riconduce all'isismo; il sarcofago di Belvedere ad Aquileia è stato ritrovato in possibile relazione con ambre a soggetto dionisiaco (BERTACCHI, 1997, 157). Non sono molti i sarcofagi che quindi possono essere relazionati a tali pratiche, e ritenere globalmente affidabile la motivazione culturale è eccessivo. Per il cristianesimo il problema non si pone: a partire dalla fine del IV – inizi V secolo totalizzerà il record funerario per cui esso non rimanda necessariamente ad un'inumazione in cassa plumbea. È dunque sbagliato ritenere il sarcofago in piombo un chiaro indice di sepoltura cristiana (SICHER, 1911, 146-147; SICHER, 1914, 41): gli esemplari a cronologia più alta non rimandano a proto-cristiani né paiono subirne gli influssi, tranne forse alcuni casi orientali di III secolo come in AVI-YONAH, 1930, 309-311.

In aggiunta a questo, ci si può mantenere sul piano delle congetture e vedere alcune implicazioni logiche. Laura Chioffi rimanda la pratica della mummificazione all'isismo, definendo che l'imbalsamazione rimanda all'isismo (o moda egittizzante), per cui data la seconda proposizione (il piombo non rimanda all'imbalsamazione), si può affermare che il sarcofago plumbeo non rimanda necessariamente ad una pratica isiaca. Si può

asserire tutto questo nonostante la volontà di conservazione in risposta ad una certa paura della morte sia ben presente in questo culto orientale e che soprattutto si relazioni bene con l'idea di conservazione connessa a questo tipo di materiale. Lo stesso ragionamento è traslabile a tutti gli altri culti analizzati, proprio per gli stessi motivi. L'esempio ormai classico è quello di Arrington, in cui le statuine (individuate come connesse a Cibele e Beleno) sono interpretabili sia come augurio di guarigione e crescita, sia come quarantena in cui confinare il piccolo *monstrum*.

Ci si mantiene qui a livello di congettura, ed è ovvio che applicare le equazioni in maniera acritica è una forzatura troppo grande, visto che non si vuole affermare che questi sarcofagi sono totalmente slegati dalle religioni orientali. È infatti difficile racchiudere un culto in una formula, o in una singola equazione, ed è tanto più complesso riportare questo enunciato ad un modello di credente che, essendo appunto "tipizzato", non corrisponde necessariamente ad una figura poliedrica tanto complessa quante sono le accezioni che il culto può avere (FONTANA, 2010, 3-4; 64; 67; 130-134<sup>19)</sup>. L'analisi culturale, se condotta per questa tipologia di sepoltura, deve essere fatta innanzitutto su scala ridotta (singolo insediamento o contesto) per apprezzare le accezioni locali dei culti; inoltre deve tenere conto della distribuzione topografica e dei templi e delle sepolture. Prendendo Aquileia come esempio si possono rintracciare a grandi linee dei culti a connotazione salutare nel sud della città, mentre nella zona orientale vi sono quelli legati a commercio e attività economiche

<sup>19)</sup> La studiosa riflette sul culto isiaco, ma tali considerazioni generali sono applicabili a qualsiasi culto.



**LÁM. 3:** Ricostruzione del corredo della "Tomba delle mosche d'oro", da Aquileia. Si tratta di una ricca vestis segmentata, con piccole appliques auree a forma di mosca, rinvenuta in una deposizione in urna plumbea (GIOVANNINI, 2009, fig. 14).

(in generale FONTANA, 1997; FONTANA, 2004; GIOVANNINI, 2005, 168; MASELLI SCOTTI, TIUSSI, 2009). I sarcofagi in piombo si situano soprattutto nel settore meridionale (BERTACCHI, 1997, 157; GIOVANNINI *et alii*, 1998; GIOVANNINI, 2009). Se poi si vede che la datazione, provvisoria per alcuni, è fine II-inizi III secolo (BUORA, 2004, 381-382) e che proprio in quel periodo Aquileia

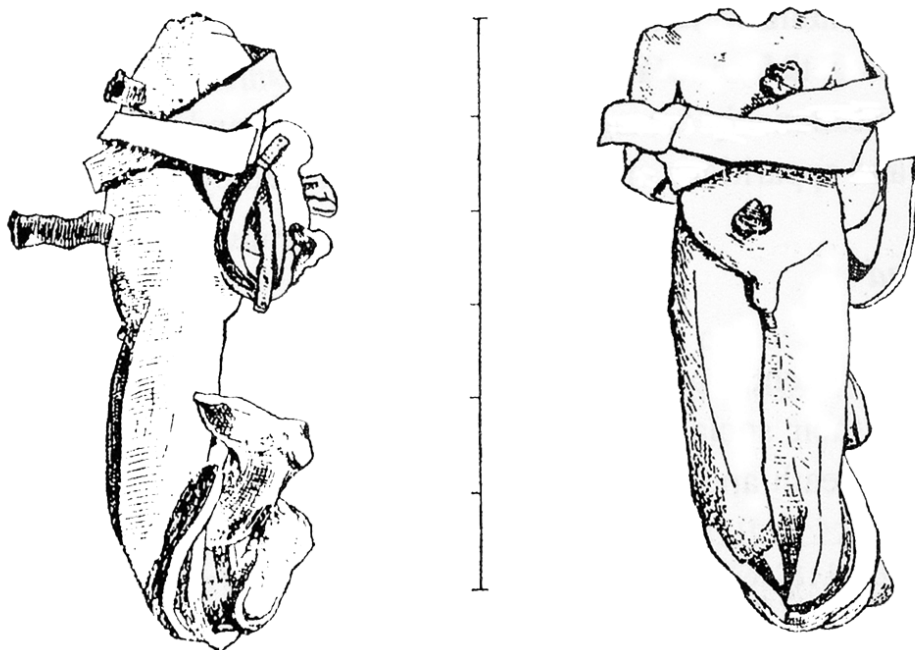
<sup>20</sup> Lo studioso spagnolo rimanda le urne in piombo per sepolture infantili alla categoria delle deviant burials.

<sup>21</sup> Ritrovata nella stessa area necropolare di Aquileia che ha restituito la maggior parte dei sarcofagi in piombo.

è usata come base dall'esercito per la campagna contro Quadi e Marcomanni e subisce una forte epidemia (BUORA, 2002), allora è possibile proporre un rapporto tra sarcofagi e culti.

E' solo un esempio, peraltro in una prospettiva generale, e occorre proseguire senza trionfalismi. Se infatti si pensa che la riflessione teorica generale non ha dato buoni risultati, che è presente anche una connotazione archeologica negativa, e che soprattutto le fonti insistono sull'aspetto punitivo e non parlano di culti, risulta evidente che il "ragionare caso per caso", che pur è fondamentale per una lettura approfondita, non permette di evidenziare dei caratteri generali e pertanto non può fornire una costante interpretativa da applicare serialmente.

Per mantenersi sul piano teorico, si può minare la posizione della diretta dipendenza dai culti, specialmente quelli salvifici, elencando altra oggettistica in piombo presente in contesti funerari: le urne cinerarie in piombo, le *defixiones* e le, rare, "bambole voodoo". Le prime sono presenti in molte zone dell'impero, da Iluro (CLARIANA Y ROIG, 2004), alla Francia (COCHET, 2000, 77-96) ad Aquileia (GIOVANNINI, *et alii*, 1998, 209-210) e se è molto probabile che, con il solo coperchio in piombo, siano così strutturate per fornire protezione al corredo (esempi forse in VAQUERIZO, 2009, 212<sup>20</sup> e GIOVANNINI, 2009, 194<sup>21</sup>) è difficile rintracciare forme di escatologia, soprattutto isiaca, metroaca o anche cristiana, nelle urne in piombo (Lám. 3). I sarcofagi verrebbero ad essere la "naturale" evoluzione delle urne, non rispondendo ad esigenze culturali ma adattandosi al cambio di rito deposizionale avvenuto nel II secolo, cioè da incinerazione a inumazione. A ciò si deve aggiungere che le *defixiones* erano delle



**LÁM. 4:** Statuina in piombo di III secolo interpretata come “bambolina voodoo” (ALFAYÉ, 2009, fig. 6).

maledizioni scritte su tavolette di piombo e inserite in contesti funerari (SIMÓN, 2009), un trasferimento di morte che equivaleva ad un omicidio (MASTROCINQUE, 2005, 96) e che esse diventavano ancora più potenti in connessione con sepolture infantili (HOPE, 2000, 121): sono elementi che hanno poco a che fare con vita oltre la morte, escatologia e visioni positive. Sempre come morte, o dolore trasferito intenzionalmente, va considerato un piccolo oggetto di III secolo, ritrovato in Grecia. Si tratta di una statuina in piombo, interpretata come “statuina voodoo” (Lám. 4): presenta infatti un corpo decapitato, gli arti spezzati, ritorti e legati, il busto trafitto da chiodi (ALFAYÉ, 2009, 188).

Tutti questi elementi contribuiscono a ridimensionare l'intento misterico nella deposizione in cassa plumbea, almeno a livello di interpretazione generale. Non si vuole però eliminare del tutto questa posizione, quanto semmai valutarla soltanto per il singolo caso: si è già affermato che è difficile indagare appieno le motivazioni culturali che potevano spingere il singolo inumante, le quali potevano variare da persona a persona, oltre che di decennio in decennio. Allo stesso modo, come è stato accennato, è inopportuno bollare un sarcofago plumbeo come indicatore di deviant burial; il ritrovamento greco vale come esempio critico. A tal proposito è curioso notare che, per un esemplare aquileiese, si



**LÁM. 5:** Foto del sarcofago in piombo reimpiegato nell'acquedotto della città di Córdoba (MARTÍN, 2002, lam. 7)

individuano queste possibili motivazioni: nel caso in cui gli inumati fossero pre-adulti si tratterebbe di un gesto di *pietas* infantile; nel caso di sepolture di persone adulte si risolverebbe in una sepoltura a caratteri religiosomisterici oppure a connotazione profilattica (GIOVANNINI *et alii*, 1998, 290, 329). Della prima eventualità si è già detto qualcosa, la seconda è stata appena confutata, la terza è da tenere invece in considerazione.

## LA FUNZIONE PROFILATTICA

Prima di passare al concetto di status symbol conviene risolvere questi problemi lasciati aperti. Dei punti enucleati dall'analisi

testuale sono stati affrontati quello relativo alla punizione e quello relativo alla medicina, traslandolo come conservazione del cadavere. Riguardo invece all'aspetto tecnico bisogna ricordare altri due elementi: il peso e la resistenza all'acqua. Pur essendo due caratteristiche generali, esse definiscono meglio quelle già affrontate: in altri termini, riportando il tutto ai sarcofagi, l'idea di punizione è strettamente legata al concetto di peso, e i testi delle *defixiones* o alcuni passi dei Padri della Chiesa ne sono diretti testimoni. Lo stesso aspetto è presente nel concetto di conservazione-medicina, in cui il piombo garantisce il successo grazie al proprio peso (come nel testo di Marziale). La resistenza all'ossidazione è utile sia nelle punizioni (*Acta Sanctorum*, sebbene di età moderna),



sia nelle pentole per il mosto. Un sarcofago in piombo aveva pertanto queste stesse proprietà chimico-fisiche: un esemplare cordobese (Lám. 5) è stato reimpiegato nel acquedotto della città (MARTÍN, 2002, 96-97); oppure, rimanendo ad Aquileia, la necropoli meridionale era inizialmente una palude, una zona liminale (BORCA, 2000), ma in cui i cinerari e i sarcofagi in piombo (cfr. *supra*) dovevano proteggere il contenuto dall'umidità.

In definitiva le fonti scritte permettono di ritrovare non solo un "comun denominatore" ai fenomeni opposti illustrati sopra, ma ne delineano meglio le motivazioni e soprattutto le esigenze. Per questo motivo la cassa di Arrington, come si è detto, può essere letta sia come una speranza di guarigione post-mortem sia come una quarantena sempiterna.

Per questo è importante analizzare la funzione profilattica, e le fonti sembrano indicare che il peso e la resistenza chimica sono testimoni di forme di protezione fatte dai vivi verso sé stessi (accezione negativa); dai vivi verso il morto (accezione positiva)<sup>22</sup>. Sono due aspetti del medesimo problema, non riducibili ulteriormente, per cui conviene definire la funzione come profilattica ambivalente, specificando, dove e quando possibile, se positiva o negativa. In tal senso l'analisi antropologica è molto utile: ritrovare sui resti ossei segni di patologie che minavano il quieto vivere di una comunità è sicuramente utile ai fini di un'interpretazione negativa della sepoltura.

Per il caso opposto, discutere di problematiche religiose, necessariamente trattate dai testi ad un livello piuttosto alto, letterariamente o filosoficamente, può forse allontanare da quel credente medio che, seppur affiliato ad un culto piuttosto che ad un altro,

può non rispettare appieno la propria dottrina né seppellire perfettamente secondo i precetti. Da un punto di vista funerario è stato sottolineato più volte che manca, nel mondo romano, una visione unitaria dell'aldilà e tale variabilità corrisponde ad una non piena codificazione religiosa della *morte* e del *morire*<sup>23</sup> (BRELIICH, 1937; TOYNBEE, 1971; PRIEUR, 1991; DAVIES, 1999; VAQUERIZO, 2009; VAQUERIZO, 2011). Di conseguenza, vista anche la lunga durata del piombo come contenitore funerario (urna e sarcofago), è probabile che anche la cassa in piombo non corrisponda in tutto e per tutto ad una codificazione unitaria. A tal proposito, uno spunto interessante è dato dalla problematica in GONZALES PALLARES, 2009, che pone la riflessione sulla morte ad uno stadio pre-filosofico. Lo stesso sembra aver fatto P. Zanker per l'iconografia dei sarcofagi romani, analizzando più le implicazioni antropologiche del mito che quelle culturali (ZANKER, EWALD, 2008). Per tali ragioni si pone l'attenzione proprio sull'aspetto preservativo come "causa prima" di tale tipologia di sepoltura. Riguardo ai culti, bisogna anzitutto accertare una funzione profilattica positiva, la quale, da un punto di vista logico, viene prima dell'esigenza culturale. Se si è di fronte ad un dato che indica direttamente l'implicazione religiosa, come forse la sepoltura greca, si può subito propendere per la funzione positiva: in tal caso la motivazione culturale è logicamente successiva ma, temporalmente, frutto della medesima azione.

<sup>22</sup> Nel caso positivo, ovviamente, si può avere un'azione riflessiva, per cui l'individuo si protegge da morto.

<sup>23</sup> Sulla differenza approfondisce THOMAS, 1976. L'antropologo prende in considerazione un periodo completamente diverso, ma è importante notare che la variabilità del fenomeno morte è un problema spesso sentito; anche a Roma.

Ragionare sulla singola sepoltura inserita nel proprio contesto, in definitiva, permette di affermare con più sicurezza se la motivazione è “positiva” o “negativa”, ma la funzione profilattica in senso generale è valida per la totalità delle casse plumbee (anche senza altri dati disponibili).

## LA CLASSIFICAZIONE COME STATUS SYMBOL

Una volta delineato il motivo, conviene analizzare chi sentiva il bisogno di una tale sepoltura. Non si fornisce qui un approfondimento tecnico, poiché non pertinente al lavoro e poiché COCHET, 2000, 96-129; MARTÍN, 2002, 151-164; ZAMPIERI, 2003, 256-266 ne trattano diffusamente. Si premette invece una breve considerazione sulla produzione di piombo. Già le fonti latine riferivano che il metallo nero si estraeva nelle zone occidentali dell'impero, in una fascia circoscrivibile a *Britannia, Gallia, Hispania* (tra cui Caes. Gall. 5, 12, 4; Plin. Nat. Hist. 4, 104-112; 7, 197; 33, 163). Alcuni studiosi moderni

tendono invece a riconoscere la presenza di miniere piombifere anche in oriente (MARTÍN, 2002, 25; BARKER, 2002, 496; CILLIERS, 2005, 148), utili per spiegare l'approvvigionamento da parte di artigiani locali e, di conseguenza, la possibile origine orientale di questa tipologia di sepoltura<sup>24</sup>. Altri studiosi ancora (ad esempio HEALY, 1993, 60-61) propongono la sola provenienza occidentale, e la recente sintesi di C. Domergue sembra avvalorare questa seconda posizione, almeno per il periodo II-V secolo. (DOMERGUE, 2008, 20-23; 37-44; 84-87). I sarcofagi in piombo si diffondono maggiormente nelle zone con giacimenti propri: la Francia, con più di 300 esemplari (COCHET, 2000); in Inghilterra, almeno 270 pezzi (TAYLOR *et alii*, 1993, 209); in Spagna (BALIL, 1959; MARTÍN, 2002; VAQUERIZO, 2010, 71, 128-129, 206, 216, 258). Si concentrano specialmente nei pressi delle aree estrattive (come sembra in BRULET *et alii*, 1990, 10-13), mentre negli altri casi, il piombo veniva commerciato lungo rotte di corto o lungo raggio, come in GENOVESI, 2007-2008, e arrivava come prodotto semi-lavorato nelle varie zone dell'impero. L'Italia, ad esempio, un'area non dotata di giacimenti di questo metallo, ha restituito circa una sessantina di sepolture in cassa plumbea (computo generale presente in ZAMPIERI, 2003, 335-344)<sup>25</sup>. I sarcofagi come prodotto finito erano infatti troppo delicati da essere trasportati per lunghe distanze e perciò è più plausibile che, nei singoli centri, vi fossero artigiani in grado di fabbricarli (COCHET, 2000, 155-156; MARTÍN, 2002, 177)<sup>26</sup>.

Tenendo a mente questi aspetti, bisognerebbe forse rivedere la posizione delle fonti riguardo alla viltà del piombo perché, sebbene si parli di un volume di svariate migliaia di

<sup>24</sup> Sintesi della problematica in MARTÍN, 2002, 26-28. I sarcofagi di Tiro sono stati originariamente datati al I d.C. mentre successivamente si è proposto II secolo, pressappoco coevi dell'infantile di Cordoba (GARCÍA MATAMALA, MARTÍN, MORENO, 2005), di quello di Faenza (GUARNIERI, 2010), e di Arrington. Ad ogni modo, anche con la cronologia più alta non sarebbero gli unici, in quanto l'esemplare di Rimini è datato al I secolo d.C. (GALLI, 1998).

<sup>25</sup> La prospettiva delineata è generale e introduttiva: non si è tenuto conto dell'area orientale, che non interessa il lavoro, e non si sono approfondite alcuni punti critici come ad esempio la cronologia di utilizzo delle miniere betiche, su cui differiscono l'opinione di DOMERGUE, 2008, 85 e di MARTÍN, 2002, 39-42.

<sup>26</sup> Gli artigiani che assemblavano i sarcofagi erano gli stessi che costruivano i tubi.

tonnellate estratte, qualche studioso propone un'inversione di tendenza a partire dal II secolo d.C. Alcune miniere cadono in disuso, si estrae meno metallo, i commerci si fanno meno rapidi e frequenti e di conseguenza si alza il prezzo del piombo (SANTROT, FRUGIER, 1982, 277; SANCHEZ-PALENCIA, 1997, 79-80). Per tale motivo costruire un sarcofago di centinaia di chili poteva essere considerato anche un onere economico piuttosto pesante, tanto da far diventare una cassa in piombo da oggetto "vile" a indice di benessere e ricchezza. Di tale avviso sono appunto J. Santrot e D. Frugier nella pubblicazione della sepoltura infantile di Cenon, così come R. Brulet per Tournai (BRULET *et alii*, 1990), oltre ad essere indicativo il ritrovamento delle casse di donna e bambino con abbondante corredo (HARRINGTON, 1998). Il ragionamento presente nel primo testo è più completo in quanto specifica che si tratterebbe comunque, della seconda tipologia di sepoltura, al di sotto dei sarcofagi lapidei ma al di sopra di contenitori in legno, laterizi e fosse semplici.

Così esposta, la motivazione è stata estesa, o sarebbe estensibile, a pressoché tutti i sarcofagi qui analizzati, da quelli di Londra (BARBER *et alii*, 1990), A Winchester (MORRIS, 1986).

La stessa mummia greca ha restituito stoffe pregiate ricamate in oro, inoltre la pratica costosa dell'impiego di resine (ROSSIGNANI, SANNAZZARO, LEGROTtagLIE, 2005, 129-167) e l'imbalsamazione, il ricco accompagnamento la presenza di un sarcofago lapideo esterno e la poca incidenza di osteoartrite sono tutti elementi che vengono ricondotti dagli autori dell'articolo ad una sepoltura di rango elevato in cui il sarcofago stesso doveva svolgere la funzione di *status*

*symbol* (chiaro in PAPAGEORGOPOULOU *et alii*, 2009, 40).

Il discorso è analogo anche per la Spagna, e specialmente per la *Baetica* con decine di rinvenimenti tra Ecija, Malaga, Siviglia-Italica, Tarrasa ecc. (in generale BALIL, 1959, 317-319; MARTÍN, 2002, 29-31; VAQUERIZO, 2010, 71, 128-129, 206, 216, 258)<sup>27</sup>. Se si guarda alle aree che dovevano invece importare il materiale, e quindi pagarlo di più, in Italia la questione della espressione di ricchezza è attestata dal recente ritrovamento di *Gabi*<sup>28</sup>; uguale interpretazione è fornita per gli esemplari modenesi, datati al IV secolo (PARRA, 1998), oppure della cassa trentina, datata almeno alla fine del III secolo (ENDRIZZI, 1990, 25-33). Vi sono poi quattro esemplari veronesi, tutti attribuiti a sepolcreti familiari all'interno di *villae* di *optimates* (SICHER, 1911; BESCHI, 1975; FRANZONI, 1987, 92), di cui uno ha una decorazione interna con scena di *venatio* e un corredo molto ricco<sup>29</sup> datato al III secolo.

In tutti questi casi sembra di essere di fronte a sepolture di un ceto facoltoso, che di conseguenza poteva considerare il rito fu-

<sup>27</sup> Di uno strato sociale elevato doveva far parte anche il piccolo cordobese di cui si è discusso sopra.

<sup>28</sup> <http://news.nationalgeographic.com/news/2010/03/100329-roman-sarcophagus-gladiator-lead-burrito/>. <http://www.independent.co.uk/news/science/archaeology/news/ancient-lead-sarcophagus-contains-roman-vip-1932247.html>.

<sup>29</sup> Una collana con cameo, due anelli d'oro, tre braccialetti di cui uno in giacinto, dei dischi in rame con iscrizione AE XI. Questi vengono interpretati dal Beschi come probabili parti di un *krotalon* o altri strumenti apotropici, dall'altro invece come espressione dell'età della defunta (AE[TAS] XI). Sul ritrovamento del sesterzio è dubbia l'attribuzione alla sepoltura in questione. Secondo BARBER *et alii*, 1990, 10 il giacinto aveva la proprietà di allontanare gli spiriti maligni.

nebre una vetrina sociale e, per tale motivo, investirci una certa somma.

L'esposizione generale, oltre ad essere abbastanza definita riguardo alla funzione di status symbol, pare soprattutto trasversale, visto che molti degli esempi qui riportati sono già stati presi in considerazione sopra. Vi sono comunque dei punti critici: bisogna vedere se il sarcofago in piombo è una sepoltura con messaggio sociale di ricchezza o solo una sepoltura non economica; inoltre ci si deve chiedere che ruolo ha la decorazione, dal momento che ve ne sono molti di non decorati e alcuni erano solo una lamina di rivestimento interno per cassa lignea.

---

## LA DIMENSIONE FAMILIARE E LA PERDITA DI UNA GRANDE RILEVANZA SOCIALE

---

Nella definizione data a riguardo della funzione profilattica si è volutamente evitato di legare questi sarcofagi all'idea di autorappresentazione poiché l'analisi era ancora incompleta. Si è detto infatti che l'interpretazione più diffusa sia appunto quella fornita originariamente da Santrot e Frugier, basata sull'aumento del prezzo del piombo a partire dal II secolo. Il concetto generale, come già detto, è verosimile ed effettivamente si lega bene ai corredi più ricchi e si rapporta ancora

meglio al fatto che il numero di sepolture di tale tipo siano piuttosto rare nel record necropolare.

Ciononostante gli insediamenti nei pressi di aree estrattive potevano comunque rifornirsi di tale materiale, che aveva comunque prezzo più basso anche nei periodi con riduzione dell'attività. Questo assunto vale sicuramente per la *Baetica*, ma è valido anche per i rinvenimenti di Francia e Inghilterra zone che hanno restituito centinaia di sarcofagi. D'altro canto Tournai presenta solo due sarcofagi in piombo<sup>30</sup> che fanno fronte ad una popolazione cimiteriale di più di duecento individui (BRULET *et alii*, 1990, 7-13): il prezzo era così alto per cui solo l'1% di deposizioni poteva essere in cassa plumbea<sup>31</sup>? Lo stesso vale per la necropoli cristiana di Tarragona: oltre duemila interramenti a fronte di cinque sarcofagi in piombo (MARTÍN, 2002, 29). Continuando su questa linea vale la pena citare che nella necropoli orientale di *Londinium* sono stati ritrovati solamente due sarcofagi a fronte di seicento inumati (BARBER *et alii*, 1990, 1), cioè lo 0,33%. Questi dati non sono esenti da critiche e li si tiene in considerazione solamente per il loro valore generale e provocatorio. Se si confronta poi con altre casse di alto valore, quelle in pietra, si vede che ugualmente il rapporto non è a favore per quelle in piombo, specialmente per il record italiano<sup>32</sup>. Basti l'esempio di Aquileia, in cui sono stati censiti i frammenti di trecentosessanta sarcofagi lapidei (BUORA, 2004, 388) a fronte di una dozzina circa di casse plumbee. In tal caso la cassa in piombo sarebbe uno status symbol di eccezionale efficacia, ricco ed elitario ben più di quanto gli studiosi francesi affermassero e sufficiente, di per sé, a garantire un forte impatto sociale.

---

<sup>30</sup> Sono tre in tutto il Belgio, tanto che R. Brulet avverte che si verifica qui un trend diverso rispetto a quello gallico.

<sup>31</sup> La distanza dalle miniere dell'Eifel è nell'ordine dei cento-duecento chilometri.

<sup>32</sup> Qui, forse, si dovrebbe postulare una correzione a Santrot e Frugier, invertendo casse di pietra e casse di piombo.

Probabilmente, però, la prospettiva è eccessiva. Lo studio di questa tipologia di materiale è stato condotto spesso guardando agli esemplari lapidei e marmorei (ad esempio KOCH, SICHTERMANN, 1982, 570-571<sup>33</sup>) e parte della letteratura sul tema propone di rintracciare una divisione tra quelli orientali, sarcofagi *tout court*, massicci e decorati, e quelli occidentali, lisci e più sottili (TOYNBEE, 1993, 241-242; GALLI, 1998, 97; COCHET, 2000, 96-118; ZAMPIERI, 2003, 358). G. Zampieri afferma che la cassa plumbea è un «contenitore puramente funzionale» come quelle in legno o quelle in cotto, «per deporvi inumati il cui livello sociale non era particolarmente elevato» (ZAMPIERI, 2003, 358).

Inoltre, a ben vedere, non sono molti i sarcofagi che hanno restituito un corredo ricco, specialmente se non femminili o infantili: anzi non è così frequente trovare una sepoltura in cassa di piombo con un accompagnamento abbondante (riassunto del problema, con relativa bibliografia in MARTÍN, 2002, 79)<sup>34</sup>. L'unico esemplare di Aquileia che presenta datazione certa, di fine II secolo, aveva solo quattro balsamari di corredo (GIOVANNINI *et alii*, 1998, 286-287)<sup>35</sup>.

Qui la prospettiva è completamente diversa e non è possibile evitare la contraddizione: da un lato i pochi ritrovamenti, dall'altro il medio livello sociale e il confronto negativo con i sarcofagi in pietra fanno necessariamente rivedere la questione<sup>36</sup>. Affermare quindi che si tratta di una sepoltura non eccessivamente ricca, ma nemmeno di una delle più povere, sarebbe una mediazione più che onorevole e si verrebbe a riprendere la tesi originaria proposta per l'inumazione di Cenon. La sepoltura non è in definitiva così ricca e di conseguenza non può proporre un

forte messaggio di ricchezza, se non indebolito.

Anche se così non fosse, è utile riprendere il parallelo con i sarcofagi marmorei, i quali erano in molti casi visibili, catturavano l'attenzione dell'osservatore e instauravano con esso un rapporto ottico-dialettico (in generale TOYNBEE, 1993, 241; ZANKER, EWALD, 2008, in generale 28-75). Secondo questa lettura, essi svolgevano la funzione di *monumenta*, ossia veicolavano un messaggio di status sociale, di ricchezza e di potere a cui Zanker aggiunge un ulteriore livello familiare, in cui la vista aveva il ruolo predominante (VON HESBERG, 1994, 22-28). Posto che i sarcofagi di piombo dovessero trasmettere un messaggio di tale tipo, come forse quello greco o quello di Tournai, erano interrati e non visibili. Infatti, le tipologie cordobesi (MARTÍN, 2002, 126-128), le francesi (COCHET, 2000, 96) e non solo (BALIL, 1959; ENDRIZZI, 1990; TOYNBEE, 1993, 241; VAQUERIZO, 2010, 71), presentano casse in fosse semplici, ciste litiche o laterizie, oppure contenuti in altri sarcofagi che ne costituivano l'involucro esterno e, in tal modo, la copertura (**Lám. 6**). I sarcofagi in piombo non sono perciò visibili al di fuori del rito di de-

<sup>33</sup> | Sugli esemplari orientali. Basti comunque vedere che gli studiosi ne accennano solamente sia per la *Gallia* (299); sia per la *Renania* (302); sia per la *Retia* (303); sia per la *Britannia* (307); sia infine per l'*Hispania* (308).

<sup>34</sup> | «A pesar de que la presencia de un enterramiento en sarcófago de plomo nos indica un origen social alto del difunto, las ofrendas funerarias habituales que los acompañan no suelen indicar el mismo estatus».

<sup>35</sup> | La cassa esauriva quindi la spesa per la sepoltura (eccetto il terreno). Inoltre tale sarcofago è stato assemblato con materiale di reimpiego (GIOVANNINI *et alii*, 1998, 290), quindi di valore economico piuttosto basso.

<sup>36</sup> | Di uno dei sarcofagi di Aquileia viene detto che era assemblato con materiale di reimpiego e non di costo elevato (GIOVANNINI *et alii*, 1998).



**LÁM. 6:** *Sarcofago in cassa di laterizi da Astigi (VAQUERIZO, 2010, fig. 38).*

<sup>37</sup> Riferisce comunque nel medesimo testo che un sarcofago trapezoidale è stato ritrovato interrato in un tumulo (TOYNBEE, 1964, 350-351). I sarcofagi cordobesi, però, sono interrati e quasi tutti trapezoidali (MARTÍN, 2002).

<sup>38</sup> Il concetto qui riassunto è applicabile ovunque si presentino datazioni stilistiche (ad esempio AVI-YONAH, 1930).

<sup>39</sup> Non è univoca la definizione di *lead-lined coffin*. Probabilmente si devono intendere come rivestimenti esterni, poiché, nel catalogo pubblicato da Alison Taylor, è presente un sarcofago di pietra con lamina di piombo decorata, contenente lo scheletro di un bambino di nove anni e frammenti di ceramica datanti al III-IV secolo; il testo originario intendeva invece un sarcofago di piombo, decorato a conchiglie e motivi geometrici, all'interno di uno in calcare (FRERE *et alii*, 1985, 288). Si può forse ipotizzare un rivestimento esterno, ma il problema resta comunque presente.

<sup>40</sup> Vi sono poi casse lignee con soli rinforzi di piombo, quindi non sarcofagi interamente in metallo, come riportato da BARBER *et alii*, 1990, 8.

posizione, nemmeno quelli trapezoidali che la Toynbee voleva così conformati per un migliore effetto ottico<sup>37</sup> (TOYNBEE, 1964, 348; TOYNBEE, 1993, 242).

In quest'ultimo frangente, la studiosa solleva il problema della decorazione, concludendo che l'iconografia non si discosta dai *topoi* funerari romani e che si riassume in motivi architettonici, scene di caccia e scene dionisiache (Lám. 7-8).

L'aspetto artistico dei sarcofagi in piombo, oltre a fornire un criterio di datazione piuttosto opinabile come sottolineato intelligentemente in MARTÍN, 2002, 167-174<sup>38</sup>, ha valore funzionale solo nel momento in cui l'esemplare è da considerarsi un *monumentum*. Infatti, se visibile solamente nel momento del *funus*-interramento, il messaggio "ottico" si esaurisce con questo. Bisogna poi tenere conto che non si tratta di arte "narrativa", quanto "illustrativa", stando con la definizione di A. Balil (BALIL, 1959, 307): manca una composizione strutturata che tanto è presente negli omologhi lapidei. Anche gli esemplari orientali (AVI-YONAH, 1930; ALEXANDER, 1932; CHEAB, 1934; KRYSKO, 1979, 146-151; COCHET, 2000, 121-128) hanno figure isolate più che inserite in una trama dialettica.

A ciò va aggiunto che nell'area occidentale vi sono molti sarcofagi non decorati e altri ancora erano rivestimenti interni di cassa lignea<sup>39</sup> (SICHER, 1911, 150, GIOVANNINI *et alii*, 1998; GALLI, 1998; MARTÍN, 2002, 102-103; 105-106; ZAMPIERI, 2003; GUARNIERI, 2010)<sup>40</sup>. In tal caso il numero di persone che potevano vedere la lamina di piombo era ancora minore. Se poi si pensa che la cassa di Verona (cfr. *supra*) ha una decorazione sul lato interno (Lám. 8), il problema che si pone è il medesimo.

Tornando all'idea del "social display", questo sarcofago è stato ritrovato in un sepolcreto rurale; le due casse interne di Cordoba sono state rinvenute in provincia; ad Antikaria si è ritrovato un sarcofago di quasi certa pertinenza di una *villa* rurale (VAQUERIZO, 2010, 206); A. Taylor riferiva che il 55% delle casse plumbee inglesi era suburbano, il restante perteneva a sepolcreti rurali (TAYLOR *et alii*, 1993, 209): tali inumazioni erano pertanto estranee alle esigenze di rappresentazione dello status che caratterizzavano le necropoli urbane. Inoltre non sono frequenti i sarcofagi plumbei in chiara connessione a recinti: ad esempio quello di Tournai e di Arrington non lo erano, nemmeno quelli aquileiesi eccetto forse uno (MANDRUZZATO, 2010); a Cordoba, sui venti esemplari urbani, solo quattro erano in connessione con monumenti, di cui uno (n. 10) non sicuro (MARTÍN, 2002, 69-75; GARCIA MATAMALA, MARTÍN, MORENO, 2005). Di conseguenza, nei casi privi di recinto, monumento o tumulo (come invece in MORRIS, 1986, 343), il segnacolo era più piccolo, in pietra o in legno, e garantiva una visibilità inferiore.

Queste ultime considerazioni, che portano a focalizzare le pratiche funerarie, non sono da intendere come valore rituale: si afferma che l'occasione di mostrare il proprio livello sociale è concentrata solamente nello spazio del *funus*. E' probabile che in questo lasso di tempo si esaurisca anche la necessità di trattare tale tipo di sarcofago come un *monumentum*, pertanto la cassa in piombo non ha valore rituale ma esaurisce nello spazio del rito la volontà di autorappresentazione.

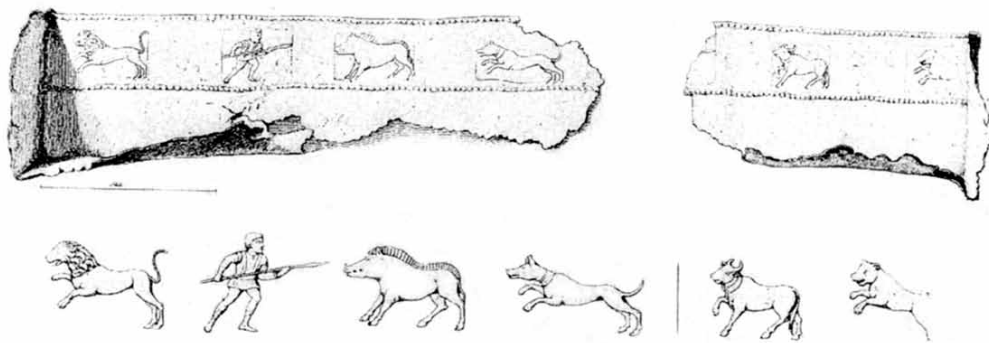
La serie di riflessioni, mirata a ridimensionare il valore di status symbol, indirizza semmai a ridurre la scelta di tale sepoltura



**LÁM. 7:** *Esempio di decorazione dionisiaca, con kantharoi e tralci di vite, in un sarcofago orientale (AVI-YONAH, 1930, plate XII A).*

ad una certa possibilità economica, a seconda della disponibilità e del conseguente prezzo del metallo in un dato insediamento. Il vero e proprio motivo è quello che si è dato prima, ossia una volontà di protezione e sicurezza.

Ricapitolando questi concetti, la posizione qui presentata è la seguente: chi subisce un lutto in famiglia decide di garantire o una protezione maggiore al proprio caro, oppure di garantire la propria tranquillità eliminando definitivamente un parente scomodo, o un'anima che per tradizione o superstizione non è ben vista. Nel momento in cui prende questa decisione e soprattutto nel momento in cui ha una solida posizione economica, questo *pater* ipotetico predispone un'inumazione in cassa plumbea e si attrezza per il *funus* in maniera piuttosto magniloquente. Tutto questo può avvenire senza che questo



**LÁM. 8:** *Disegno del sarcofago a decorazione interna rinvenuto a Verona (BESCHI, 1975, fig. 1).*

individuo sia coinvolto in speculazioni filosofiche o in dottrine misteriche colte: anzi, la credenza che le anime di bambini potessero essere dannose è piuttosto una superstizione che una riflessione colta. Che poi, così facendo, si creassero le condizioni per un social display “acquisito”, non connesso a esigenze funzionali di monumentalizzazione, è un aspetto facilmente presente, ma secondario e non caratterizzante.

Per cui, dato che la perdita effettiva di una grande risonanza sociale è insita in questo tipo di deposizioni; dato che infine le donne e i bambini sono categorie sociali che poco valgono per la società ma molto all'interno della famiglia, è proprio quest'ultima ad essere da un lato il promotore di tale se-

poltura, dall'altro il destinatario. È il nucleo familiare che ha i mezzi per permettersi un sarcofago in piombo, esso è la prima cellula sociale che ha tutto l'interesse a proteggersi da una persona odiata o che, spesso, esaurisce in sé il dolore per la perdita di un bambino o di una donna.

È una sepoltura “magniloquente” proprio perché per i familiari non doveva essere una sepoltura normale: è una cassa “speciale” poiché amplifica il suo messaggio con un costo più alto del necessario<sup>41</sup>. Non si parla tanto di recinti, o di tumuli, o di altro monumento: non è questo tipo di struttura e funzione che interessa e implica la cassa plumbea, proprio perché non è questo il tipo di messaggio che essa porta con sé. È il caso delle sepolture rurali o di sepolture collettive, come in WILSON *et alii*, 1975, 278. Da un punto di vista sociale, invece, è vero che una cassa in piombo è piuttosto costosa per una comunità estesa per garantirsi il ritorno di un'anima scomoda<sup>42</sup>, ma è probabile che sia un buon “investimento” per una sepoltura di un benemerito o di un santo (i casi spagnoli di *Italica* e Tarragona).

<sup>41</sup> Per il valore profilattico negativo vale quanto detto sopra; per quello invece positivo si tratta un voler garantire protezione più di quanto necessario, un voler essere assolutamente sicuri che la tomba non venga rovinata e che la conservazione del corpo avvenga nel migliore dei modi.

<sup>42</sup> L'azione del *restless* si poteva evitare anche in maniera più economica, senza dover allestire un sarcofago in piombo. Il decupito prono e i chiodi, ad esempio, sono ugualmente efficaci e richiedono una spesa decisamente inferiore.



Riprendendo Girolamo Zampieri, è giusto definire il sarcofago in piombo un contenitore puramente funzionale, ma non perché ha il semplice compito di contenere un cadavere, in quanto la sola funzione di mantenere un certo *status quo* all'interno di un gruppo sociale, che non è l'intera comunità (cui, piuttosto, si rivolge il monumento), ma il semplice nucleo familiare. Tale ipotesi non si dimostra eccessiva, in quanto proprio dal II ma soprattutto dal III secolo la dimensione funeraria romana vira decisamente verso la volontà di chiudersi all'interno di una dimensione familiare più che sociale<sup>43</sup>.

---

## CONCLUSIONI

---

Nel presente lavoro si è cercato di definire come il sarcofago in piombo sia da considerare un contenitore funerario con valore profilattico positivo e/o negativo e non necessariamente legato a specifiche pratiche culturali. La funzione di *status symbol* è legata al solo momento del *funus*: non rende perciò il sarcofago un *monumentum* e riduce il suo utilizzo ad una dimensione familiare.

Nel caso in cui sia provata, archeologicamente o antropologicamente, l'accezione profilattica negativa è difficile, secondo quanto espresso sopra, che vi sia una ricaduta per l'intera comunità, mentre è indice di una maggiore sicurezza se risolta in ambito familiare. D'altro canto, bisogna lamentare una scarsa attenzione per le evidenze paleopatologiche<sup>44</sup>, e si è visto che conoscere le malattie e lo stato di salute è fondamentale per accertare l'idea di negatività.

L'ambivalenza che emerge dalle fonti, e che viene confermata dal record funerario,

torna particolarmente utile nel momento in cui, tra le prime sepolture in occidente, si annoverano un bambino di terzo quarto di I d.C. (GALLI, 1998); una donna con ricco corredo (GUARNIERI, 2010), due neonati (GARCIA MATAMALA, MARTÍN, MORENO, 2005; TAYLOR *et alii*, 1993) di metà II d.C. Il massimo sviluppo di questo contenitore si ha tra la metà del III e i primi decenni del IV in cui si assiste ad una massiccia diffusione nella popolazione di età superiore<sup>45</sup> e di conseguenza una possibile maggiore ricaduta sociale, limitata, però, dalle osservazioni fatte sopra. Inoltre, il sarcofago in piombo perderebbe progressivamente l'ambiguità iniziale e, in ultima fase, sembra focalizzarsi più sulla protezione di carattere positivo che altro: l'escatologia cristiana e la continuità d'uso della cassa plumbea (anche poi per i santi, ZAMPIERI, 2003, 327-328) sono indicativi in tal senso.

Ragionare per singolo contesto, con le sue peculiarità e caratteristiche, è utile poi non solo per i culti o per il prezzo-livello sociale della sepoltura, ma anche, in generale, per la topografia urbana e necropolare. Ad esempio ad Aquileia un sarcofago in piombo è stato ritrovato su un rialzamento naturale del terreno in un'area necropolare ricca di infiltrazioni d'acqua (GIOVANNINI *et alii*, 1998): esso, che era anche isolato dal fondo

---

<sup>43</sup> La bibliografia sul tema è decisamente nutrita: a mero riferimento generale si riporta PRIEUR, 1991 e VON HESBERG, 1994. Basti poi pensare alla differenza che intercorre tra le sepolture di Pompei e di Ostia (PELLEGRINO, 1986), che, come giustamente sottolineato (MOURITSEN, 2005, 39), si completano cronologicamente.

<sup>44</sup> La mancanza di analisi è già lamentata da SICHER, 1914, 37-38.

<sup>45</sup> E' simile in SICHER, 1911, 156 che propone una diffusione a partire dagli infanti, ai giovani infine agli adulti.

della fossa con delle pietre, potrebbe avere significato pratico-funzionale diverso rispetto a quello di Winchester, depresso sulla sommità di un rilievo (MORRIS, 1986, 343). Un discorso analogo vale per Cordoba, in cui nessun sarcofago relazionato a recinti o a sepolture monumentali è stato ritrovato nell'area "patrizia" delle necropoli, quanto piuttosto nell'area che ha restituito un nutrito gruppo di iscrizioni di gladiatori (MARTÍN, 2002, 56; 68)<sup>46</sup>. In altri termini lo studio del singolo contesto permette di comprendere meglio, anche topograficamente, la funzione della cassa e il possibile valore sociale.

Nella prospettiva generale qui presentata è pertanto ovvio che manchino dei riferimenti a particolarità che sono proprie del singolo insediamento e che contribuiscono ad una maggiore approssimazione. Lo si è visto per quel che riguarda i culti e infatti si è fornito una panoramica del caso aquileiese per vedere come sia possibile correggere la posizione a seconda del contesto indagato. Il presente lavoro rimane pertanto un'approssimazione generale appunto, uno schema globale che non può essere esaustivo. Mancano inoltre seriazioni del materiale e anche degli atteggiamenti degli inumanti, con conseguenti fasizzazioni: tale aspetto è però viziato anche dallo scarso campione datato, per cui si verrebbe a lavorare su dati troppo esigui per avere una risposta dirimente (MARTÍN, 2002, 167 o COCHET, 2000, 156).

Infine bisogna lavorare ancora nello stabilire i rapporti con i sarcofagi in pietra, il lessico che contraddistingue le due clas-

si materiali, il ruolo dei sarcofagi orientali in rapporto alle categorie qui delineate. Per completezza il lavoro è stato indirizzato verso gli esemplari occidentali, anche perché certi studiosi, come GALLI, 1998, 97 e ZAMPIERI, 2003, 358, tendono a trattare le aree separatamente.

Si tratta, in conclusione, di prospettive critiche per lo studio di questi materiali nuove e perciò non definitive, legate a temi di ricerca recenti che, in continua evoluzione, contribuiscono a porre nuovi problemi e soluzioni, a dirla con A. Cochet, *pour aller plus loin*.

---

## BIBLIOGRAFIA

---

- AA.VV. (2010); "A volte ritornano! Paura della morte... Paura dei morti...", *Archeologia Viva*, 143, 46-53.
- ALEXANDER, C. (1932); "A lead sarcophagus from Syria", *The Metropolitan Museum of Art Bulletin*, 27, 6, 155-157.
- ALFAYÉ, S. (2009); "Sit tibi terra gravis: Magical-religious practices against restless dead in the ancient world" in MARCO SIMÓN, F.; PINA POLO, F.; REMESAL RODRIGUEZ, J. (Eds.), *Formae Mortis. El tránsito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*, Barcelona, 181-216.
- ARAGOSTI, A. (1995); *Petronio. Satyricon. Testo latino a fronte*, Milano.
- AVI-YONAH, M. (1930); "Three lead coffins from Palestine", *JHS*, 50, 300-312.
- BACHOFEN, J.J. (1989); *Il simbolismo funerario degli antichi, a cura di M. Pezzetta*, Napoli.
- BALIL, A. (1959); "Sarcófago romano del Levante Español (Contribución al estudio de los sarcófagos

---

<sup>46</sup> | Sebbene la documentazione non sia stringente, è provocatoria la vicinanza alle categorie di "emarginati" di cui sopra.

- de plomo en el mundo romano ", *Revista de Guimarães*, 69, 303-320.
- BARBER, B. *et alii* (1990); "Recent excavations of a cemetery of Londinium", *Britannia*, 21, 1-12.
- BARKER, G. (2002); "A tale of two deserts: contrasting desertification histories on Rome's desert frontiers", *World Archaeology*, 33, 488-507.
- BAXARÍAS, J., HERRERÍN, J. (2008); *Handbook of paleopathology*, Barcelona.
- BERTACCHI, L. (1997); "I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia", *Antichità Altoadriatiche*, 43, 149- 167.
- BESCHI, L. (1975); "Corredi funerari da San Pietro Incariano a Verona", *Aq.N.*, 46, coll. 445-478
- BIANCO, O. (1993); *Terenzio*, Torino.
- BORCA, M. (2000); "Town and marshes in the ancient world", in HOPE, V.M., MARSHALL, E. (Eds.), *Death and disease in the ancient city*, London, 74-84.
- BOYANCÈ, P. (1952); "Funus acerbum", *REA*, 54, 275-289.
- BOYMEL KAMPEN, N. (1981); "Biographical narration and roman funerary art", *AJA*, 85, 47-58.
- BRELICH, A. (1937); *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'impero romano*, Budapest.
- BRULET, R. *et alii* (1990); *Le sarcophage gallo-romain de Tournai*, Louvain.
- BRUSIN, G.B. (1941); *Nuovi monumenti sepolcrali ad Aquileia*, Venezia.
- BUORA, M. (2002); "La peste antonina in Aquileia e nel territorio circostante", in BUORA, M., JOBST, W. (Coords.), *Roma sul Danubio, da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra*, Roma, 93-97.
- BUORA, M. (2004); "Osservazioni sulle sepolture ad Aquileia", *Antichità Altoadriatiche*, 59, 379-400.
- BURLEIGH, G.R., *et alii* (2006); "A Dea Nutrix Figurine from a Romano-British Cemetery at Baldock, Hertfordshire", *Britannia*, 37, 273-294.
- CHEAB, M. (1934); "Sarcophages en plomb du musée national libanais", *Syria*, 15, 337-350.
- CHIOFFI, L. (1998); *Mummificazione e imbalsamazione a Roma ed in altri luoghi del mondo romano*, Roma.
- CILLIERS, L. (2005); "Lead poisoning in ancient Rome", *Acta Theologica*, 7, 147-164.
- CLARIANA Y ROIG, J.F. (2004); "Noticia sobre uns sarcòfags de plom trobats en el territorium de lluro", *Sessions d'Estudis Mataronins*, 21, 273-284.
- COCHET, A. (2000); *Le plomb in Gaule romaine. Techniques de fabrication et produits*, Montagnac.
- CUMONT, F. (1966); *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris.
- DAVIES, P. (1999); *Death burial and rebirth in the religions of antiquity*, London.
- DOMERGUE, C. (2008); *Les mines antiques*, Paris.
- DUDAY, H. (2006); *Archeologia funeraria e antropologia da campo*, Roma.
- ENDRIZZI, L. (1990); *Ai Paradisi. Una necropoli romana a Trento*, Trento.
- FONTANA, F. (1997); *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II secolo a.C.*, Roma.
- FONTANA, F. (2004); "Topografia del sacro ad Aquileia: alcuni spunti", *Antichità Altoadriatiche*, 59, 401-424.

- FONTANA, F. (2010); *I culti isiaci nell'Italia settentrionale. I. Verona, Aquileia, Trieste*, Trieste.
- FORNACIARI, G., GIUFFRÀ, V. (2009); *Lezioni di Paleopatologia*, Genova.
- FRANZONI, L. (1987); "Il territorio veronese", in CAVALIERI MANASSE G. (Coord.), *Il veneto nell'età romana, II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, 59-106.
- FRERE, S.S. *et alii* (1985); "Roman Britain in 1984", *Britannia*, 16, 252-332.
- GALLI, M. (1998), "Tomba romana ad inumazione in cassa in piombo", in J. PARFID (Ed.), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Römischer Gräber der frühen römischer Kaiserzeit in Italien und in Nordwest-Provinzen*, Köln, 87-102.
- GARCÌA MATAMALA, B., MARTÍN, I., MORENO, L.E. (2005); "Nuevo enterramiento en sarcófago de plomo en Colonia Patricia Corduba", *AAC*, 16, 105-142.
- GENOVESI, S. (2007-2008); "Un lingotto di piombo dal Golfo di Baratti (Populonia, Li). Il commercio del piombo dalle provincie dell'impero al Mediterraneo nella prima età imperiale", *Rassegna di archeologia*, 23B, 111-140.
- GIOVANNINI, A. *et alii* (1998); "Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi. Beligna scavi 1992-1993", in *Aq.N.*, 69, 205-334.
- GIOVANNINI, A. (2005); "Spunti di indagine su alcuni aspetti del culto di Beleno e Antinoo. Divinità salutifere ad Aquileia. Evidenze archeologiche e modalità religiose" in AA.VV., *Religion and Myth as an Impetus for Roman Provincial sculpture: the proceedings of the 8th International Colloquium on Problems of Roman Provincial Art*, Zagreb, 155-174.
- GIOVANNINI, A. (2009); "Le necropoli" in GHEDINI E.F., NOVELLO M., BUENO M. (Coords.), *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia, storia di una città*, Roma, 183-195.
- GONZALES PALLARES, J. (2009); "The four season as a funerary symbol in the written and visual culture of Rome: an approach" in MARCO SIMÓN, F.; PINA POLO, F.; REMESAL RODRIGUEZ, J. (Eds.), *Formae Mortis. El tránsito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*, Barcelona, 143-165.
- GUARNIERI, C. (2010); "Ornamenta muliebris: il corredo della sepoltura in cassa plumbea della stazione di Faenza", in BALDINI LIPPOLIS I., MORELLI A. L. (Coords.), *Oreficeria in Emilia Romagna. Archeologia e storia tra età romana e medioevo*, Bologna, 65-78.
- GUIDOBALDI, M.P. (2009); "Morire a Ercolano", in MARCO SIMÓN, F.; PINA POLO, F.; REMESAL RODRIGUEZ, J. (Eds.), *Formae Mortis. El tránsito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*, Barcelona, 113-118.
- HARRINGTON, S.P.M. (1998); "Gallo-Roman Sarcophagi Find", *Archaeology*, 51, 22-23.
- HEALY, J.F. (1993); *Miniere e metallurgia nel mondo greco e romano*, Roma.
- HOPE, V.M., (2000); "Contempt and respect: the treatment of corpse in ancient Rome" in HOPE, V.M., MARSHALL, E. (Eds.), *Death and disease in the ancient city*, London, 104-126.
- HOPE, V.M. (2003); "Trophies and Tombstones: Commemorating the Roman Soldier", in *World Archaeology*, 35, 79-97.
- HUSKINSON, J. (1996), *Roman children's sarcophagi. Their decoration and its social significance*, Oxford.
- KOCH, G., SICHTERMANN, H. (1982); *Römische Sarkophage*, München.
- KRYSKO, W.W. (1979); *Lead in history and art*, Stuttgart.
- LEGROTTagLIE, G. (2005); "La sepoltura milanese: pratiche funerarie e identità culturale", in

- ROSSIGNANI, M.P., SANNAZZARO, M., LEGROT-TAGLIE, G. (Coords.), *La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nei cortili dell'Università Cattolica*, Milano, 243-258.
- MANDRUZZATO, E. (2002), *Orazio. Odi ed epodi*, Milano.
- MANDRUZZATO, L. (2010), "La necropoli lungo la Postumia" in J. BONETTO (Coord.), "Aquileia. Città di frontiera", in *Archeologia Viva*, 141, 16-31.
- MARTÍN URDÍROZ, I. (2002); *Sarcófagos romanos de plomo de Córdoba y Provincia*, Córdoba.
- MASELLI SCOTTI, F., TIUSSI, C. (2009); "I luoghi di culto della città romana", in GHEDINI E.F., NOVELLO M., BUENO M. (Coords.), *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia, storia di una città*, Roma, 127-131.
- MASTROCINQUE, A. (2005); "Late antique lamps with defixiones", *GRBS*, 47, 87-89
- MONTANINI, M. (2009); "Le donne romane e la morte", *Ager Veleias*, 4.12, 1-23.
- MONTANINI, M. (2010); "Nascita e morte del bambino a Roma", *Ager Veleias* 5.11, 1-26.
- MOURITSEN, H. (2005); "Freedmen and Decurions: Epitaphs and Social History in Imperial Italy", in *JRS*, 95, 38-63.
- MORRIS, M. (1986); "A lead-lined coffin burial from Winchester", *Britannia*, 17, 343-346.
- MURPHY, E.M. (Ed.), (2008); *Deviant burial in the archaeological record*, Oxford.
- PAPAGEORGOPOULOU, C., *et alii* (2009); "Indications of embalming in Roman Greece by physical, chemical and histological analysis", in *JAS*, 36, 35-42.
- PARRA, M.C. (1988); "Le necropoli romane di Modena. Inquadramento topografico e cronologico", in AA.VV. *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia*, Modena, 366-376.
- MANDRUZZATO L., MASELLI SCOTTI F., MEZZI M., VENTURA P., "Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi. Beligna scavi 1992-1993", in *Aq.N.*, 69, 290-303.
- PELLEGRINO, A. (1986); *Le necropoli pagane di Ostia e Porto*, Roma.
- PRIEUR, J. (1991); *La morte nell'antica Roma*, trad. it. di *La mort dans l'antiquité romaine*, Genova.
- RAHMANI, L.J. (1999); *A catalogue of Roman and Byzantine lead coffins from Israel*, Jerusalem.
- ROSSIGNANI, M.P., SANNAZZARO, M., LEGROT-TAGLIE, G. (Coords.), (2005); *La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nei cortili dell'Università Cattolica*, Milano.
- RUSCA, L. (1984); *Tertulliano. Apologia del Cristianesimo. La carne di Cristo*, Milano.
- SANCHEZ PALENCIA, J. (1997); "L'impatto dello sfruttamento minerario romano in Hispania", in ARCE J., ENSOLI S., LA ROCCA E. (Coords.), *Hispania romana. Da terra di conquista a provincia dell'impero*, Roma, 77-80.
- SANTROT, J., FRUGIER, M. (1982); "Sarcophage en plomb ouvragé découverte a Cenon (Gironde)", *Gallia*, 40, 271-286.
- SCANDOLA, M. (2008); *Marziale. Epigrammi*, Milano.
- SCHIESARO, A. (2003); *Lucrezio. De rerum natura*, Torino.
- SFAMENI GASPARRO, G. (1985); *Soteriology and mystic aspects in the cult of Cibele and Attis*, Leiden.
- SICHER, E. (1911); "Del rito sepolcrale in sarcofagi in piombo e delle scoperte fatte nel verone-

se”, *Atti dell'accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere di Verona*, 11, 141-156.

SICHER, E. (1914); “Degli inumati in casse di piombo e dei ritrovamenti plumbei in Dalmazia”, *Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere di Verona*, 14, 37-48.

TAYLOR, A. *et alii* (1993); “A Roman lead coffin with pipeclay figurines from Arrington, Cambridge-shire”, *Britannia*, 24, 191-225.

THOMAS, L.V. (1976), *Antropologia della morte*, Milano.

TOYNBEE, J.M.C. (1964); *Art in Britain under the Romans*, Oxford.

TOYNBEE, J.M.C. (1993); *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma.

TURCAN, R. (1982); *L'erreur des religions païennes. Firmicus Maternus. texte établi, traduit et commenté par Robert Turcan*, Paris.

TURCAN, R. (1989); *Les cultes orientaux dans le monde Romain*, Paris.

VAQUERIZO GIL, D. (2004); *Immaturi et innupti. Terracotas figuradas en ambiente funerario de Corduba*, Barcelona.

VAQUERIZO GIL, D. (2009); “Vita Brevis, Spes Fragilis... Escatología y singularidades rituales en el mundo funerario de la Bética”, in FERRER ALBELDA, E.; LOZANO GOMÉZ, F.; MAZUELOS PEREZ, J. (Coords.), *Salvacion, Infierno, Olvido. Escatología en el mundo antiguo*, Sevilla, 187-227.

VAQUERIZO GIL, D. (2010); *Necropolis urbanas en Baetica*, Córdoba, 2010.

VAQUERIZO GIL, D. (2011); “De la agonía al luto. Muerte y funus en la Hispania Romana”, in PACHECO JIMÉNEZ C. (Coord.), *La muerte en el tiempo, Arqueología e historia del'hecho funerario en la provincia de Toledo*, Talavera de la Reina , 95-125..

VON HESBERG, H. (1994); *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano

WILSON, D.R. *et alii* (1975); “Roman Britain in 1974”, *Britannia*, 6, 221-294.

ZAMPIERI, G. (2003); *La tomba di San Luca Evangelista, La cassa di piombo e l'area funeraria della Basilica di S. Giustina a Padova*, Roma.

ZANKER, P., EWALD, B. (2008); *Vivere con i miti: l'iconografia dei sarcofagi romani*, Torino.

---

## SITOGRAFIA

---

<http://news.nationalgeographic.com/news/2010/03/100329-roman-sarcophagus-gliadiator-lead-burrito/>.

<http://www.independent.co.uk/news/science/archaeology/news/ancient-lead-sarcophagus-contains-roman-vip-1932247.html>

---

## ELENCO DEI PASSI CITATI

---

Ambr. Epist. 10, 74, 29.

Amm. 27, 11, 6.

Amm. 28, 1, 29.

Apul. Flor. 9, 26.

Arnob. Nat. 6, 16.

Aug. Civ. 22, 11-17.

Aug. Sermon. 80, 5.

Caes. Gall. 5, 12, 4.

Cels. 5, 26, 36.

Cels. 7, 27, 3.

Cod. Theod. 12, 1, 85.

Cod. Theod. 9, 24, 1, 1.

Colum. 12, 11, 1

Colum. 12, 20, 3-4.

Firm. Mat. 2, 19.

Firm. Mat. 3, 2.

Firm. Mat. 7, 20-23.

Front. Aq. 118.  
 Hier. In Zach. 4, 8, 1, 215.  
 Hor. Carm. 1, 35, 17-20.  
 Hor. Epist. 1, 10, 20.  
 Hor. Sat. 2, 6, 18-20.  
 Iavol. Dig. 50, 16, 242, 2.  
 Iuv. 5, 14, 310.  
 Lucr. 1, 361-362.  
 Lucr. 5, 1241-1257.  
 Mart. 1, 99, 15.  
 Mart. 10, 94.  
 Paul. 6, 1, 23, 5.  
 Petron. 43.  
 Plaut. Cas. 257-258.  
 Plaut. Epid. 627.  
 Plin. Nat. Hist. 33, 163.  
 Plin. Nat. Hist. 33, 94-96.  
 Plin. Nat. Hist. 34, 156-159.  
 Plin. Nat. Hist. 34, 166-178.

Plin. Nat. Hist. 36, 99.  
 Plin. Nat. Hist. 4, 104-112.  
 Plin. Nat. Hist. 7, 197.  
 Scrib. Larg. 48.  
 Sol. 15, 27.  
 Ter. Haut. 877.  
 Tert. Ap. 12, 4.  
 Tert. Ap. 29, 4.  
 Tert. De An. 56.  
 Ulp. 6, 1, 5, 1.  
 Val. Max. 9, 4, 3.

---

## ELENCO DELLE ISCRIZIONI CITATE

---

CIL, XIII, 7554.  
 Inscr. Année Epigr. 1981 n. 621a.

